



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Sede legale e Segreteria Generale del Comune: Padova (35123), Riviera Ruzzante 4, Tel./Fax 049/8759050 - c/c postale del Comune n. 12895355 (Padova)

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornoletto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". - Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

dopo un mese di scritti, contatti, verifiche, il 15 novembre si è riunita a Padova la Giunta ed il Consiglio del nostro Comune per discutere e decidere delle scelte dopo le dimissioni da Sindaco dell'amico **Avv. Claudio Schwarzenberg**: è stato per me, come credo per tutti noi, un fulmine a ciel sereno questa decisione irrevocabile, arrivata quando ci accingevamo ad affrontare e vivere alcuni eventi importanti, preparati con tanta passione negli anni di questa consiliatura, mentre l'anno prossimo ci vedrà impegnati per le elezioni del nuovo Consiglio.

Mentre eravamo riuniti ed insieme discutevamo sulle possibili soluzioni, mi sono sentito chiamato, direi unanimemente, dagli amici di Giunta, per continuare l'opera fino alle prossime elezioni.

Sinceramente nel recarmi a Padova tale soluzione non mi aveva neppure sfiorato ed a tutti avevo pensato meno che alla mia persona.

L'unanimità dei consensi che gli amici hanno voluto esprimere nei miei confronti e soprattutto la necessità di una soluzione condivisa da tutti che la situazione del momento richiedeva, mi ha indotto ad accettare questo grande impegno; in particolare nel richiamare gli ideali sin qui espressi ed alimentati - come motivo conduttore del nostro operare - possiamo tutti insieme riaffermarli e sostenerli nelle prossime iniziative e

Continua in 2.a pagina

Il dott. Guido Brazzoduro nuovo Sindaco del Libero Comune

Il giorno 15 novembre a Padova, nella sede del Libero Comune di Fiume in esilio, si sono tenute le convocazioni straordinarie della Giunta e del Consiglio Comunale, per discutere sulle dimissioni anticipate del Sindaco Schwarzenberg, dovute ai suoi numerosi impegni di lavoro. Il numero di ottobre della "Voce di Fiume", nell'articolo "Amici", ci porta il suo ultimo saluto in veste di Sindaco e ci dà le motivazioni della sua, pur sofferta ma irrevocabi-

le, decisione.

La Giunta, riunitasi nella mattinata, dopo attento esame della situazione, ha espresso nel Dott. Guido Brazzoduro, il Sindaco che condurrà il Comune nell'anno che resta fino alle prossime elezioni per il rinnovo delle cariche comunali. Ha anche ravvisato l'opportunità di rinviare la realizzazione del Raduno Mondiale a Fiume, previsto per il prossimo anno 1998, al successivo anno 1999, così da permettere il normale svolgimento del-

le operazioni elettorali e la proclamazione dei relativi risultati nel raduno annuale da tenersi, come di consueto, nella cittadina di Peschiera sul Garda.

La Giunta ha espresso al Sindaco uscente **Avv. Schwarzenberg** la stima ed il ringraziamento per l'attività svolta a favore della causa fiumana e l'impegno da lui profuso per la soluzione dei problemi inerenti alla vita del Libero Comune di Fiume.

Nel pomeriggio si è riunito il Consiglio Comunale

al quale la Giunta ha esposto il risultato dei lavori svolti nella mattinata ed ha chiesto l'approvazione per l'elezione a Sindaco del Dott. Guido Brazzoduro, elezione che è stata approvata all'unanimità. Anche l'opportunità di rinviare il Raduno Mondiale da tenersi a Fiume e gli impegni derivanti dal prossimo svolgimento delle elezioni per il rinnovo delle cariche comunali sono stati esaminati con attenzione dai Consiglieri Comunali e, dopo ampio dibattito, approvati nella forma proposta dalla Giunta.

Anche il Consiglio Comunale ha espresso il suo ringraziamento e la sua stima all'**Avv. Schwarzenberg** per il suo impegno a favore del Libero Comune e dei suoi cittadini.

I lavori sono terminati nel tardo pomeriggio fornendo non solo indicazioni utili alla Giunta ai fini della prossima consultazione elettorale e sulla scelta più opportuna per la futura Direzione della nostra "Voce" ma deliberando con parere unanime su alcune proposte della massima importanza: su suggerimento della Giunta si è convenuto di non lasciare che passi il 1998 senza una nostra significativa presenza a Fiume da concretizzarsi in un Convegno culturale di ampia portata sul-

Laura Chiozzi Calci

Continua in 2.a pagina

GRAZIE SCHWARZENBERG!

Il Consiglio Comunale del Libero Comune di Fiume in Esilio, nella riunione tenutasi a Padova il 15 u.s., ha approvato all'unanimità, su proposta dell'avv. Luigi Peteani, la seguente mozione:

"Il Consiglio Comunale, udito il contenuto della lettera con la quale l'avv. Claudio Schwarzenberg rassegna le sue dimissioni dalla carica di Sindaco del Libero Comune di Fiume in Esilio, esprime il suo vivissimo e grato apprezzamento per l'operato da lui svolto con profondo impegno e con disinteressata abnegazione.

Prende atto delle dimissioni stesse nella certezza che, al di là del formalismo burocratico, non verrà meno da parte dell'avv. Schwarzenberg la sua preziosa collaborazione in seno al Comune nel quadro di quelle idealità che sono alla base del Comune stesso.

Di conseguenza, avvalendosi delle facoltà previste dall'art. 16 dello Statuto, invita la Giunta comunale a procedere, nel più breve tempo possibile alla nomina di un Sindaco che resti in carica fino alla scadenza del mandato del Sindaco dimissionario, a norma dell'ultimo comma dell'art. 9 dello Statuto".

Da "La Voce del Popolo" apprendiamo che nel mese di ottobre si è tenuto a Zagabria un Convegno internazionale "Sull'amministrazione italiana nelle terre croate e l'esodo dei croati 1918-1943". Il solito professor Petar Strcic andando, come sempre fa, a ruota libera, ha detto, parlando dell'esodo dei croati dalle terre "nostre" diventate "loro" senza distinguere, ovviamente, quelle "loro" eventualmente diventate "nostre", che l'esodo dei croati è stato "una delle prime pulizie etniche in Europa nel ventesimo secolo organizzata dallo Stato per eliminare la concorrenza ai porti italiani, assicurare il predominio sull'Adriatico e aprire spazi alla colonizzazione degli italiani".

Inutile dire che l'iniziativa, secondo noi, costituisce una risposta ad analogo Convegno dell'IRCI tenutosi nel corso delle manifestazioni per il Cinquantesimo del Trattato di Pace che hanno avuto luogo a Trieste nel mese di settembre. Entrambi i Convegni hanno evitato accuratamente il confronto diretto fra la seria cultura italiana e la seria cultura croata sul tema. Non

L'esodo dei croati

sappiamo cosa hanno detto a Trieste, ma di certo sappiamo che avranno evitato di dire cose non serie sull'esodo italiano come quella di Strcic sull'esodo croato. La cosa meno seria, dopo mezzo secolo, è confrontare l'esodo

uno straccio di prova per dimostrare che un piano del genere esistesse. Umoristico infine prendere a prestito l'espressione "pulizia etnica" con la quale i giornali di tutto il mondo hanno divulgato nei più macabri dettagli i fatti ac-

ciare che gli Alleati si sono sostituiti a Dio nel darglielo, pensiamo che Strcic abbia applicato il suo personale concetto di "pulizia etnica" anche per l'esodo croato da Fiume negli anni della "colonizzazione italiana" e

ta allora anche l'Anagrafe oltre al sequestro dei nostri beni (vedi in Archivio di Rijeka - JU16-doc.17). Ci spiace che gli zelanti compagni del CPC abbiano preso in esame solo il periodo che va dal 1925 al 1939 e che fedeli all'infrangibile unità della Repubblica Federativa abbiano messo gli

Continua in 3.a pagina

CRIMINI CONTRO L'UMANITÀ E OFFESE ALLA STORIA

Ci è del tutto indifferente che due vecchi cui la morte sta già bussando alla porta vengano giudicati e mandati in galera a causa di crimini commessi mezzo secolo fa. Per loro la giustizia degli uomini sta ormai cedendo il passo alla giustizia di Dio. Affidiamo a lui quel poco che resta, se resta, dell'anima di Motika e Piskulic. Ciò che ripugna alla nostra coscienza è che un giudice italiano, e non uno croato, consideri Fiume perduta all'Italia fin dall'8 settembre 1943, quando l'Italia s'era persa anche l'onore. I nostri morti si rivoltano nella tomba e i vivi si pentono d'aver nutrito allora un esercito di pecore in fuga. Nella bandiera della patria smarrita la data dell'8 settembre 1943 e la sentenza di un giudice si confondono insieme in una sola ed indelebile:

MACCHIA!

degli italiani con quello dei croati per rivendicare il peso numerico dell'uno o dell'altro sparando cifre a vanvera. Ancora meno serio parlare di "pulizia etnica" senza avere

caduti nella recente guerra balcanica nel corso della quale sembrano aver fatto a gara fra serbi, mussulmani e croati per vedere chi era più bravo, salvo che anche le indagini della apposita Commissione Internazionale dell'ONU non vengano poste a livello di scoop giornalistico.

Seria cultura è stare ai fatti provati e documentati. La storia non è un processo indiziario se non quando mancano del tutto le prove dei fatti e quando è tale la si considera provvisoria perché la prova dei fatti sta sempre in agguato nel futuro dell'umanità. Dai fatti derivano le tesi sostenibili e quelle insostenibili. Strcic ama il processo indiziario e sposa sempre, sotto Tito o sotto Tudjman, non importa, tesi insostenibili. Forse per questo la politica gli fa credere d'essere indispensabile alla storia.

Avendo egli la sua base domiciliare a Fiume ed essendo nipote di un autonomista caro a Zanella che viveva a Sussak, stranamente sopravvissuto alla strage degli autonomisti, ci sembra impossibile che abbia parlato di "concorrenza ai porti italiani" e di "predominio sull'Adriatico" senza alludere a Fiume che oggi la Croazia considera, chiamandola Rijeka, il suo porto naturale voluto da Dio. Facendo finta di non ricor-

ciò dall'epoca "infausta" del famigerato D'Annunzio fino alla caduta della tirannia mussoliniana nel 1943. Non so se abbia azzardato qualche cifra sui croati gettati a mare dai dannunziani o su quelli fucilati dai fascisti al fine di bilanciare il peso degli italiani impiccati, impiombati, linciati, strangolati, accoltellati, annegati, infoibati, tritirati e ridotti in cenere dai suoi vecchi compagni comunisti nel periodo che va dal 1943 al 1950 e oltre. Se i suoi morti effettivi fossero solo una decina e i nostri qualche migliaio ciò non ci impedirebbe di deprecare il regime che ha la responsabilità di quella decina e li rispetteremmo come se fossero nostri. Il guaio è che lo Strcic non farebbe altrettanto verso i nostri nemmeno se Tito redivivo glielo ordinasse. Anti-italiano è nato e Anti-italiano morirà. Belzebù lo abbia in gloria. Ma Strcic non è la "seria cultura croata" ed è a questa, che di certo esiste, che noi, per quanto riguarda Fiume, offriamo le cifre reali dell'esodo croato per il periodo della pretesa "pulizia etnica" italiana. La fonte è inoppugnabile: l'Anagrafe del Comune di Fiume compulsata da mani insospettabili che erano, non quelle dei fascisti imbroglioni, ma quelle oneste e proletarie del Comitato Popolare Cittadino cui era delega-

Il dott. Guido Brazzoduro nuovo Sindaco del Libero Comune

Segue dalla 1.a pagina

la base di un dettagliato progetto, elaborato di comune accordo con la Società di Studi Fiumani e la Comunità Italiana. All'Assessore Badalucco che tanto si è già prodigato per organizzare la partecipazione fiumana al Raduno Mondiale, ora posticipato al 1999, è stato dato mandato di offrire ai nostri associati, avvalendosi degli accordi già avviati, la possibilità di essere agevolmente presenti, se lo vorranno, anche al Convegno culturale del 1998. Alla Società di Studi Fiumani, è stata confermata la rappresentatività in precedenza delegata e i compiti ad essa assegnati; è stata inoltre confermata la volontà di procedere nella costruttiva collaborazione fino ad oggi seguita. I partecipanti hanno espresso il loro impegno e la loro fattiva disponibilità per il proseguimento dell'attività comunale pur nella difficoltà derivata dalla atipicità di un comune i cui cittadini vivono sparsi in Italia e nel Mondo.

Laura Chiozzi Calci

Amici,

trasmetterli come testimone di continuità al nuovo Sindaco, al nuovo Consiglio che nel 1998 dovremo esprimere.

Due condizioni mi pare opportuno in questo momento richiamare a tutti noi:

- ora ancor più che nel passato ognuno di voi sappia privilegiare lo spirito e le convinzioni che ci uniscono, abbandonando le polemiche che talvolta hanno serpeggiato tra noi, per poter insieme mantenere alta la tradizione di Fiumanità e di Italianità che sentiamo in noi, per lasciarla ai nostri figli (anche se non sono nati a Fiume) ed agli amici della Comunità degli Italiani di Fiume, perché sappiamo farla propria e coltivarla al di là e al di sopra delle diverse sponde "del nostro mare", dove siamo chiamati a vivere il nostro quotidiano;

- un impegno perché con tutti gli assessori, i consiglieri ed i cittadini del no-

stro Comune più o meno impegnati, possiamo aiutarci l'un l'altro per meglio operare e realizzare quella sintonia d'intenti che ho più sopra richiamato, operando in modo unitario, superando i nostri limiti ed impegni personali che ci assorbono, perché riusciamo a concretare le iniziative, mantenendo gli impegni presi.

Di questa disponibilità ringrazio sin d'ora i presenti alla riunione del 15 novembre.

Unico punto che in quella seduta abbiamo dovuto decidere insieme è stato lo slittamento di un anno del tanto commentato ed atteso Raduno Mondiale a Fiume, che si voleva attuare nel 1998, per questa serie di contrattempi.

Per il resto rimango aperto ad ogni contributo e confido che con questi sentimenti e questi propositi potremo lavorare bene insieme per gli ideali che ci uniscono.

Guido Brazzoduro

Segue dalla 2.a pagina

L'esodo dei croati

slavi tutti insieme definendoli, all'epoca, correttamente, "jugoslavi". Questo non ci consente di poter dire quanti erano i croati fra i 27 jugoslavi che hanno lasciato Fiume nel 1925 e nemmeno quanti fra i 47 del 1926. La paura per "la colonizzazione italiana" iniziata nel 1924 con l'annessione all'Italia, era tale che nel biennio successivo se ne andarono via da Fiume, pensate! ben 74 poveri jugoslavi in una città che contava 46.596 abitanti dei quali, ad essere generosi, non più di diecimila potevano forse dichiararsi slavi. Infatti nei rilevamenti "fascisti" del 1925, quando ancora non si amava la parola "allogliotti", gli slavi a Fiume risultavano essere in tutto 10.353 e fra questi ben 7.015 erano nati in Jugoslavia. Quanti fra quei 74 usciti nel biennio dopo l'annessione all'Italia saranno stati i croati? Tutti e 74, ci dirà di sicuro Strcic, o non più di 30 come scommetteremmo noi? È un quesito che ci tormenta. Ma visto che dal 1925 al 1939, stando sempre all'Anagrafe proletaria, la popolazione residente aumentò di 12.020 unità c'è anche da chiedersi: quanti jugoslavi entravano al posto di quelli che uscivano, visto che a Fiume la mano d'opera era da sempre prevalentemente slava?

Strcic ci spiegherà che la "selvaggia immigrazione" dal Regno d'Italia compensava la sofferta emigrazione in Jugoslavia. Allora vediamo quante persone vennero dal 1926 al 1939 dall'Italia per cercare disgrazie a Fiume e quante da Fiume se ne andarono in Italia per evitarle. Poi vedremo quante se ne andarono all'estero e quante dall'estero vennero a Fiume.

Alla fine gli sveleremo anche quanti jugoslavi lasciarono Fiume. Purtroppo solo fino al 1939! Chissà perché i compagni del CPC non hanno fatto il lavoro completo dicendoci anche il movimento degli jugoslavi dal 1940 al 1943 che avrebbero dovuto scappar via come lepri dopo l'invasione della Jugoslavia? Forse quelli erano dati da tenere nascosti per evitare di far ridere troppo i posteri. Non è che la maggioranza fosse divisa allora fra l'amore per

Pavelic e quello per Mussolini prima che l'andamento della guerra li facesse innamorare di Tito? Evitiamo ogni maldicenza.

Dunque ritornando ai fatti dimostrati dalle cifre:

Dal 1926 al 1939 vennero dal Regno a Fiume 29.422 persone e 18.011 se ne andarono al Regno. La differenza positiva del movimento pari a 11.411 ci dà la misura della "colonizzazione italiana". Vennero dall'estero, nello stesso periodo 4.895 persone e se ne andarono all'estero 4.220, con una differenza positiva di 675 unità. Tra il 1926 e il 1939 se ne andarono via da Fiume 3.803 "jugoslavi" con una media di 253 unità annue. Non potendo pensare che andassero via da Fiume per andare in Italia dobbiamo immaginare che se ne siano andati a quell'estero che si chiamava allora Jugoslavia. Da quanto detto si può agevolmente dedurre, se la matematica non è un'opinione che il 90% di quanti emigrarono da Fiume all'estero erano senz'altro jugoslavi. Nulla ci vieta di pensare che anche il 90% di quanto dall'estero vennero a Fiume fossero tali e quindi se è vero che 3.803 jugoslavi uscirono è anche vero che 4.405 entrarono. Ma qual era la percentuale esatta dei croati nel complesso degli immigrati dall'estero a Fiume? Onestamente non siamo in grado di dirlo ma fra il dire "nessuno" come farebbe Strcic e non dire niente è meglio non dire niente. Si può mai dire che c'è stato un esodo slavo a Fiume? Ancor meno parlare, per quel periodo, di un vero e proprio esodo croato.

Un tale esodo si sarebbe dovuto verificare semmai quando l'Italia invase la Jugoslavia e al regime non sarebbe parso vero di poter assottigliare, senza troppa fatica, la minoranza jugoslava residente a Fiume. Se un esodo croato non ci fu dopo l'Annessione, negli anni d'oro del bieco ventennio, c'è da immaginare che lo si possa registrare almeno negli anni che vanno dal 1940 al 1943. Peggio che andar di notte. Al 2/8/1940 la Regia Prefettura del Carnaro

con prot. 443/1 comunicava al Ministero dell'Interno lo stato della popolazione dell'intera Provincia di Fiume al 30/6/1940 (data dell'intervento italiano nella seconda Guerra Mondiale). Gli italiani nella città di Fiume erano 41.314, gli stranieri 6.933, gli allogeni (e per tali s'intendeva certamente la nostra minoranza slava che non aveva mai avuto alcuna voglia d'essere jugoslava) erano 11.199, gli apolidi 909 e con cittadinanza dubbia (che potremmo anche regalare a Strcic) 537. Nel gruppo degli stranieri gli jugoslavi erano ben 5.482 su un totale di 6.933 (con una percentuale pari quasi all'80%). Totale della popolazione: 60.892. La legittima sorpresa ci viene quando confrontiamo il 1940 con il 1925 e scopriamo, sommando allogliotti e jugoslavi insieme, che fanno la bella somma di 16.681 contro i 10.353 slavi risultanti nel 1925. Come la mettiamo con gli allogliotti? Erano i fiumani d'origine slava, come ci insegnerebbe Luciano Giuricin, o erano fiumani ostrogoti? Slavi, caro Strcic, slavi. Ciò significa che nel bieco ventennio della "pulizia etnica" eravate cresciuti del 61% mentre gli italiani, nonostante la "colonizzazione del regime" sarebbero cresciuti del 27%!

Dal 1940 al 1943, stando ai dati forniti dai compagni del CPC, emigrarono da Fiume 7.703 persone delle quali gli italiani erano 7.079 e gli stranieri 724. Si registrarono nello stesso periodo 8.027 immigrati dei quali 7.749 erano italiani e 478 stranieri. Morale della favola, dal 1940 al 1943 Fiume ebbe 46 italiani in più e 246 stranieri in meno e a tutto il 1943 la popolazione cittadina, "allogeni" compresi, rimase quasi invariata: 60.292 abitanti, stando sempre agli zelanti compagni del CPC. Quanti fra quei 246 stranieri in meno erano jugoslavi? Se nel 1940 erano l'80% degli stranieri, possiamo desumere che non siano stati più di 196. Caspita! Sembra più un calo fisiologico dovuto alla guerra che non induceva a far figli che non una "pulizia etnica" dello Stato italiano.

Quanti croati fra quelli che potevano essere anche serbi, sloveni, montenegrini e bosniaci? Anche se fossero stati tutti croati, come direbbe Strcic, costituirebbero pur sempre una percentuale non superiore all'1,2% della presunta minoranza slava di Fiume ("allogeni" compresi).

Noi non abbiamo alcuna difficoltà a riconoscere che l'Italia dal 1925 al 1945 fece gonfiare la popolazione italiana di Fiume circa del 24% ma occorre ammettere che nei confronti degli stranieri (soprattutto jugoslavi) non fece in concreto un bel nulla per ridurre il numero. Dire quindi che operò una "pulizia etnica" significa, almeno a Fiume, dire un colossale menzogna sapendo di dirla.

Non si può ammettere che uno storico croato residente a Rijeka vada a parlare dei movimenti connessi alla popolazione in un determinato periodo storico senza consultare i dati dell'Anagrafe disponibili in Archivio. Si faccia dare il prof. Strcic anche i dati degli italiani di Fiume che hanno scelto d'andarsene dal 1945 in poi, non ci lasci in ansia. Vorremmo solo sapere con certezza quanti rimasero dei 47.839 abitanti che l'Anagrafe comunale registrava al 30/11/1945. Quanti italiani e quanti jugoslavi e quanti croati? Quanti e quali stranieri immigrarono a Fiume, tra il 1945, ad esempio, e il 1991 per far passare la popolazione da 47.839 unità a 206.229 (Statistčki godisnjak SFRJ - Bollettino 1992)? Noi riteniamo, tenendoci molto prudenti, che almeno l'81% degli abitanti del 1945 (12.460, ce lo dice il Comitato Popolare, se ne erano andati via già tra il 1943 e il 1945) abbia scelto la libertà lasciando in casa poco più di 9.000 fiumani, italiani, slavi o allogliotti, come più preferisce Strcic compresi. Di questi 9.000 (stando ai rilevamenti ufficiali della "defunta" SFRJ. Censimento del 1971), gli italiani a Fiume erano in tutto 2.975 e gli altri 6.025 dovrebbero essere quanto restava dei 16.681 jugoslavi e allogliotti del 1940 che a quanto pare se la sono data anche loro per non stare

in quel paradiso. Ci si dirà che i dati del nostro esodo sono sballati, che buona parte degli italiani non si dichiararono tali per prudenza e che è un calcolo non proponibile perché nel 1971 Fiume unita a Sussak in Rijeka aveva 160.044 abitanti. È vero, noi abbiamo solo i dati dell'Opera profughi a disposizione. Non è vangelo. Ma è Strcic che ha il Vangelo dell'Anagrafe in mano. Perché non ci dice lui quanti fiumani (slavi compresi) hanno scelto l'esodo a guerra finita? Una cosa è certa: tra il 1940 e il 1971 gli italiani di Fiume passano da 41.319 a 2.975 e la popolazione sale da 60.933 a 160.752. O quei 41.319 sono rimasti e ne hanno "slavizzati" 38.344 praticando "pulizia etnica" o sono scappati e il risultato non cambia. Può anche darsi che gli italiani, come pare, se ne siano andati via quasi tutti e che gli slavi siano rimasti e allora i 16.681 slavi del 1940 si sono uniti con quelli di Sussak che nel 1941 aveva 17.900 abitanti (solo 341 gli italiani) e hanno fatto quasi 5 figli a testa per portare la città a oltre 160.000 abitanti nel 1971. Secondo noi, crediamo d'essere vicini alla verità dicendo che almeno l'83% della popolazione del 1943 ha lasciato i compagni godere in pace il paradiso di Tito; nella più assoluta e indisturbata quiete del regime hanno, eccome!, "colonizzato" definitivamente la città riempiendola con calma, tra il 1947 e il 1991, con ben 196.000 slavi d.o.c. ponendo fine ad ogni vecchia questione che ancora oggi tanto li assilla. Strcic ci aiuti a far cultura confermandoci i dati. Quando ce li darà, allora e solo allora, ci permetteremo di confrontare "la colonizzazione jugoslava" con quella italiana e "l'esodo jugoslavo" con l'esodo italiano da Fiume. Se vuole parleremo anche di "pulizia etnica" ma, per farlo, occorre che ci dia almeno il numero delle vittime croate a Fiume e dintorni da confrontare con quelle italiane che, dopo mezzo secolo, appena ora stiamo lentamente cercando con la collaborazione di storici croati seri, la più grande difficoltà dei quali è avere tra i piedi presunti storici che fanno politi-

Continua in 4.a pagina

DA NAPOLI

Condizionato dall'attuale servizio postale, al punto che la "Voce" di giugno l'ho trovata a casa al mio rientro dal Raduno di Gorizia e quella di luglio l'ho ricevuta solo alcuni giorni fa, ho potuto solo ora leggere i pareri di alcuni fiumani in merito ad un possibile Raduno a Fiume per l'anno prossimo.

E mi sono così fatta una mia opinione su quanti hanno voluto esprimere un loro parere favorevole, o non, comparso in questo ultimo numero.

È mia netta sensazione infatti che quanti hanno espresso un giudizio negativo sull'opportunità di organizzare il Raduno a Fiume siano i più anziani tra di noi. Quelli che, ancora oggi, non vogliono accettare la situazione completamente stravolta della Fiume attuale al punto che qualcuno di loro condiziona la sua, e nostra, partecipazione al Raduno con lo sventolare del nostro tricolore in piazza Dante.

In pratica tutti noi dovremmo cancellare 50 anni di Storia, 50 anni della nostra vita, gli ultimi 50 anni della vita di Fiume. E purtroppo tutto questo non è possibile, non possiamo tornare indietro.

Possiamo invece, e nessuno impedisce ciò, ricordare e, come e quando è possibile, riprendere un discorso inter-

L'esodo dei croati

Segue dalla 3a. pagina

ca per non fare storia. Non si illuda d'aver lui il coltello per il manico visto che i dati necessari stanno dentro l'Anagrafe di Fiume e dentro ai documenti degli archivi. Come può vedere, dentro a quegli Archivi siamo entrati anche noi. Se non ha né la voglia né la capacità d'andare a vederli, il coltello lo tiene per la lama e parlando di cose che non vuole sapere si ferisce da solo. È giusto che sanguini.

La Redazione



Dalle Province

Dato lo slittamento del Raduno Mondiale a Fiume nel 1999 evitiamo, a partire da questo numero, di pubblicare i pareri dei nostri lettori in merito con particolare evidenza, chi ci ha scritto e chi ci scriverà, su questo argomento molto importante, troverà ospitalità nelle consuete rubriche per le lettere pervenute dall'Italia e dall'estero. Comunque continuate a scriverci. Ne abbiamo bisogno!

Ad Arno di Torino che ci ha scritto iniziando con "Cara Voce (di Fiume)" ricordiamo che le lettere vanno firmate con nome e cognome. Restiamo in attesa di conoscere le generalità complete per poter pubblicare la sua lettera.

rotto 50 anni fa e ricominciare a ricucire, nei limiti che la Storia ha ormai ben definito, quelle lacerazioni prodottesi negli anni dell'Esodo e che in diversi di noi, ancora oggi, generano perplessità, pessimismo. E ciò è possibile con i "rimasti" ai quali dobbiamo dare tutto il nostro appoggio.

Già due anni fa, sulla "Voce" di ottobre 95, allacciandomi anche a quanto, in precedenza, aveva scritto Abdon Pamich, dicevo: "... quanto di nostro, di fiumano, sia ancora giacente a Fiume e che noi, da lontano, non saremmo in grado di riportare a galla. Valori di cultura, tradizioni immensi. I "rimasti" hanno questa possibilità... parlano il "Fiumano" meglio di noi. Vivono la storia della nostra e loro Città con molto più interesse ed attaccamento di noi. Dice Pamich: sono loro che tengono viva la "Fiumanità" nella nostra Città...".

E quale appoggio migliore se non una massiccia, unitaria presenza nostra, più e meno anziani, può essere utile per loro. Offrire loro quella fiducia, quella forza ad operare per non consentire così una certa, graduale scomparsa di ogni traccia di quella Fiume che fummo costretti a lasciare tanti anni fa.

Arno Devescovi

DA MILANO

Raduno '98 a Fiume?

Il 3 c.m. ho spedito a Padova una lettera, però m'è venuto il dubbio di non esser stato chiaro e faccio seguito per spiegare meglio il mio dissenso.

Non c'è bisogno di un raduno per andare a Fiume; tantissimi ci sono andati e ci andranno per turismo, affari,

motivi familiari, per nostalgia.

Per mantenere i legami culturali con la minoranza di lingua italiana l'ente qualificato è la Società di Studi Fiumani, che auspichiamo abbia sempre di più la possibilità di informare anche la popolazione slava sulla storia e le tradizioni fiumane prima della guerra, anche organizzando dei congressi mirati (a tema).

Un nostro raduno mondiale a Fiume, invece, avrebbe un significato polemico. Inevitabilmente ricadrebbe che eravamo la precedente popolazione di lingua italiana, che i 4 Grandi ci sacrificarono, che ce ne andammo per non diventare slavi e comunisti.

Sa molto di denuncia e poco di gemellaggio. A parte il fatto che ormai la nostra età media non spaventa più nessuno.

Un raduno a Fiume avrebbe fondamento soltanto se le autorità croate invitassero la nostra associazione "Liberio Comune di Fiume in esilio", riconoscendo che fummo maltrattati dalla Storia, che subimmo persecuzioni, che saremmo considerati ospiti graditi e che le nostre richieste/proposte sarebbero ascoltate.

Ormai anche la Chiesa chiede scusa.

Ernesto Clemen

DA TORINO

Mi chiamo Umberto Paggiarino profugo di Fiume. Son venuto dalla Sicilia nel 1934 a Fiume abitavo in Via Pomerio 29, attaccati alla chiesa degli Ebrei, che non c'è più, ho fatto la IV^a e la V^a alla Scuola Cambieri, il mio maestro era Giulio Viezzoli un uomo meraviglioso.

Sono siciliano ma mi sento più fiumano che torinese

anche se ci abito da 50 anni. Dopo la scuola ho lavorato nel commestibile di Elena De Bernardis, a Ciampa.

A 14 anni sono entrato ai cantieri navali del Quarnaro, come apprendista meccanico di bordo col maestro Giannilari. Quando nel Cantiere c'era la crisi ci lasciavano a casa. Nei due periodi che sono rimasto a casa, ho lavorato da Skull ed anche alle Poste, come fattorino telegrafico, ricordo i cari colleghi Renco, Zaccaria, Zinardi e Scrobogna.

Nel cantiere ho lavorato su navi commesse norvegese, cioè la Steropa, la Grinanger, la Siranger, per ultimo, prima che andassi militare sul Panfilo Diana. Il mio capo era il signor Italo Donaggio, il papà di Pino Donaggio, il cantautore e compositore di colonne sonore di film.

I miei amici Edi Mediati, Michele Poselli, Tiberio Bencovic, ricordo le belle passeggiate fatte su quel bel corso che noi avevamo. Ho anche dei bei ricordi delle mie amiche di Via Acquedotto, Diana, Nada Maricui e della famiglia Stojan.

Perciò ben venga questo Raduno Mondiale 1998 a (Rijeka-Fiume). Ne sarei felicissimo.

Umberto Paggiarino

DA MILANO

Raduno '98 a Fiume?

SONO CONTRARIO perché la nostra associazione e particolarmente la nostra denominazione di "Liberio Comune di Fiume in esilio" hanno un significato, oltre che di rimpianto, anche di critica e disapprovazione per quanto capitato alla fine della guerra e implicitamente anche nei confronti di quelli che furono i nostri antagonisti e ai quali ora dovremmo chiedere permesso e ospitalità per il raduno.

In realtà, quelle che ci sacrificarono furono le 4 grandi potenze vincitrici, che assegnarono quel territorio alla Jugoslavia senza dare la possibilità di un referendum ai residenti. Questo rammarico e il fatto che ce ne andammo, optando per la cittadinanza italiana e rifiutando il comunismo e gli slavi, ci identifica-

Se facessimo il raduno a Fiume, inevitabilmente saremmo guardati con sospetto, tollerati e sottoposti a diffidente sorveglianza. Gli slavi hanno sempre dimostrato grande determinazione nel tutelare i propri interessi, recentemente anche con le armi, nell'assetto fra stati della ex Jugoslavia.

Se Croazia e Slovenia, nella prospettiva dell'Unione Europa, decidono aperture liberali ed amichevoli verso la comunità italiana, possono applicarle negli accordi con lo Stato italiano. E noi profughi facciamo i nostri raduni di fiumanità ed italianità in Italia e sensibilizziamo i nostri politici a rappresentarci nel rapporto internazionale.

Sono passati più di 50 anni, il comunismo non c'è più, le animosità si sono affievolite, le nuove generazioni sono estranee al passato; non portiamo a Fiume una manifestazione che, nonostante le nostre buone intenzioni, potrebbe ottenere l'effetto contrario, quello, cioè, di rinfocolare le rivalità.

D'altronde, ormai, nulla ci impedisce di andar a Fiume quando vogliamo, anche in gruppo, per nostalgia, turismo, affari, motivi familiari, iniziative culturali per rinverdire la fiumanità.

Ernesto Clemen
classe 1927

DA MELAZZO

Per prima cosa mi presento. Sono Norma Zadaricchio, nata a Fiume nel 1938 e dal 1947 profuga come tanti altri. Mio padre Ezio era pompiere e nel 1956 ha perso la vita a Livorno per fare al meglio il suo lavoro, la mamma Giuseppina Bastiancich, detta Pepina o Pepica per distinguerla dalla nonna detta Pepa, faceva la sarta ed è mancata a Torino tra le braccia mie e di mio figlio nel 1995.

Tra le tante cose che i miei, come altri, genitori mi insegnarono, c'è il rispetto per i vivi e per i morti, la dignità e l'orgoglio personali e quello spirito di libertà che in ogni caso non deve portar danno agli altri.

Arrivo al motivo di questa lettera (se non l'avesse già intuito): per ben due volte sul

Continua in 5.a pagina

Segue dalla 5.a pagina

Dalle Province

DA TRIESTE

Cara redazione de "La Voce di Fiume", sono Nocent Elio, nato a Fiume nell'anno 1946 e vi scrivo dalla città di Trieste che nostalgicamente rappresenta la mia città natale con il suo mare ed il suo altipiano oltre ad essere la più vicina città italiana raggiungibile da Fiume.

Permettetemi di commemorare a nome mio, a nome di tutti i concittadini fiumani non solo amanti ma anche rispettosi della pace, ed infine a nome dell' "Associazione Esperantista Triestina", il concittadino fiumano Viotto Aldo, il quale è scomparso improvvisamente a causa di un incidente automobilistico verificatosi nella vicina repubblica slovena il 14 ottobre 1997.

Prendiamolo come esempio, per la sua vita dedicata per lungo tempo ad una lingua, l'Esperanto, usato come ponte di comunicazione fra popoli di lingue, razze e religioni diverse mettendo in disparte l'odio etnico che è sempre stato il flagello dell'umanità!

Aldo ne sapeva qualcosa perché, essendo nato 13 anni prima di me, avrà vissuto senza dubbio l'esodo da Fiume in maniera più drammatica del sottoscritto.

Malgrado ciò, ho incontrato più volte Aldo nella sede della lingua "Esperanto" di Trieste mentre dialogava grazie alla lingua universale, oltre che con italiani, anche con sloveni, austriaci, croati, ungheresi, polacchi, portoghesi, cubani ecc., ecc. usando il più delle volte toni scherzosi e risolvendo il morale a chi in qualche momento si sentiva triste.

Aldo, attivamente operava anche come membro dell'associazione esperantista di "Alpe-Adria" che riunisce italiani, austriaci, sloveni, croati, ungheresi, tedeschi e slovacchi.

Con la morte di Aldo, abbiamo perso un maestro, un amico, un concittadino ed un "samideano"!

DA DALMINE

A proposito dell'idea di

fare il raduno a Fiume nel 1998, consiglieri a coloro che sono favorevoli di leggere prima dell'adesione il libro dello scrittore croato Mirko Vidovic "PRIGIONIERO DI TITO" editore per l'Italia Luigi Reverdito.

Vale sempre, il proverbio "il lupo perde il pelo ma non il vizio"; a buon intenditor...

Cordialmente

Giuliana Fogar in Milich

DA MILANO

Una volta tanto mi prendo anch'io il piacere di scrivervi. Essendo andato a La Spezia, a visitare il Museo Navale, nella speranza di farne un articolo per il "San Marco", notiziario della Associazione Divisione Fanteria di Marina San Marco, ho trovato pochissimo del materiale che mi interessava, purtroppo distrutto dai bombardamenti dell'aprile 1943, ma, con

grande piacere, ho visto diversi cimeli che avevano origine nella nostra Fiume. Avendo l'autorizzazione dell'Ufficio Storico della Marina, ho potuto fotografarne alcuni, e vi mando le foto di due di questi, una bandiera donata dalle

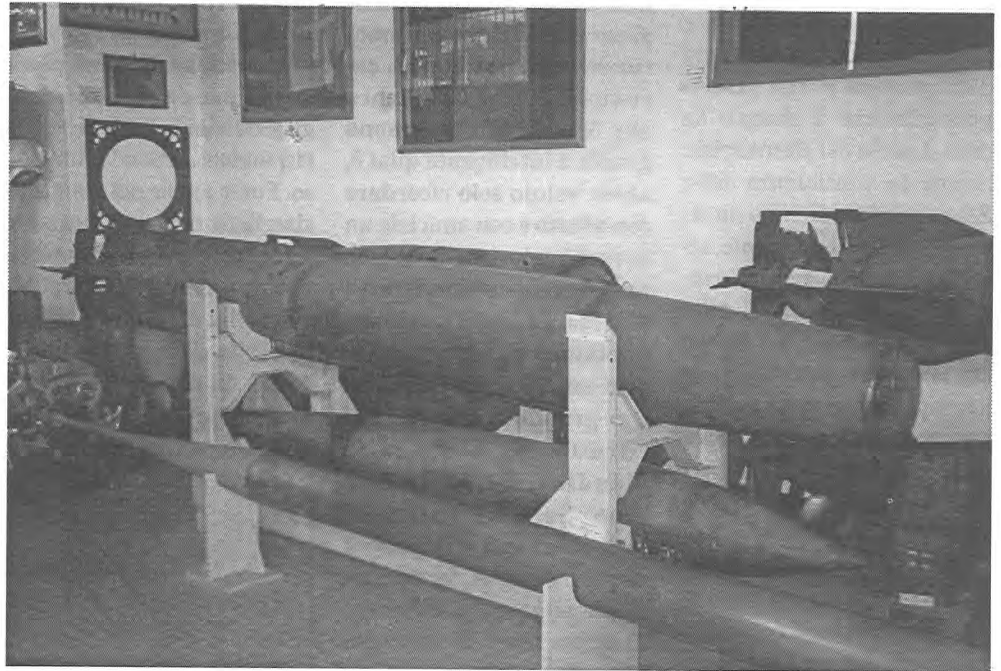
donne fiumane nel 1918 all'incrociatore Emanuele Filiberto, e una copia dei primi siluri costruiti a Fiume (1875 e 1882). Le foto non sono un gran ché, sia per la sistemazione del materiale, per l'illuminazione, e anche per colpa del fotografo. Vi allego anche una copia della

Guida al Museo, dove potrete trovare molti richiami alle nostre terre. Anche se sono sicuro che tutto questo voi lo conosceste già a me ha fatto piacere avere una occasione per scrivervi.

Cordiali saluti

Alberto Codecasa

I primi due, dall'alto in basso, sono siluri fiumani doc, datati 1875 e 1882. Quello più sottile, in primo piano, è un vecchio periscopio da sommergibile.



DA ARLINGTON (USA)

Caterina Greiner dice: "No per il raduno di Fiume!"

DALLA FLORIDA (USA)

Mi faccio presente per acclamare il progettato raduno "Fiume 1998".

È comprensibile che qualcuno si opponga.

Personalmente voglio prendere questa opportunità per dimostrare che di Fiumani ne esistono ancora, e che non dimentichiamo la terra natia.

Qui in Florida c'è un gruppo di Fiumani che sono ugualmente interessati a partecipare, e vi sarei grata se ci includereste nei vostri progetti. Spero mi permetterete di suggerire un gruppo proveniente dagli Stati Uniti, che sono interessati a restare a Fiume per due settimane, e possibilmente in Italia per altre due. Vi offro la mia collaborazione di corrispondenza con tutto il gruppo.

Oltralpe e ancora più in là

Voglio suggerire una compagnia di New York, che possibilmente potrebbe offrirvi una riduzione nel costo del

viaggio aereo. I proprietari di origine Istriana.

Naturalmente le decisioni al riguardo sono vostre.

Vi auguro buon lavoro, sperando di vederci a Fiume.

Sinceramente

Laura Baccarini Palman

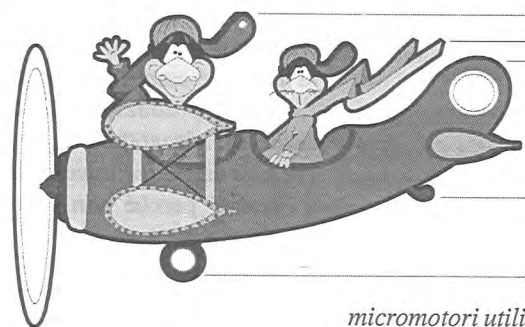
AEROMODELLISMO FIUMANO

Il dott. ing. Mario Rolando ci ha scritto:

Egregio Direttore, su una vecchia rivista di Aviazione "L'Aquilone" settembre 1934 ho trovato questa foto. Può interessare la pubblicazione? Inoltre, sempre nello stesso campo, Le invio una pagina della rivista "Modellismo" maggio '47.

A parte il testo della "Lettera al Direttore", mi sembra interessante il contenuto del commento. Autore era il sig. Gastone Martini, romano, recentemente scomparso.

Delle altre persone nominate, Chinchella, più volte campione italiano, sarebbe



emigrato in Australia, Cotugno è deceduto lo scorso anno.

Da appassionato di aeromodellismo mi sono state richieste notizie del sig. Edgardo Sirola, già tecnico del Silurificio.

Era il costruttore dei

micromotori utilizzati in quelle gare.

Con queste brevi note credo di aver ricordato anche i cultori fiumani di questo sport, poco conosciuto ma sempre molto attivo.

La foto è piuttosto con-

Continua in 7.a pagina

Segue dalla 6.a pagina

AEROMODELLISMO FIUMANO

fusa ma pubblichiamo qui di seguito quella "Lettera al Direttore" e il relativo commento:

AEROMODELLISMO FIUMANO

In questi giorni in cui il tragico esodo degli Istriani dalla loro terra fa tremare di sdegno il mondo civile e piangere tutti gli italiani degni di questo nome rovistiamo con mano trepidante fra le tante lettere che gli aeromodellisti d'ogni regione, ci inviano e ne traiamo una che abbiamo serbata fra le nostre carte dell'anno scorso. La lettera scritta il 10 luglio 1940 da Cava dei Tirreni, è di Francesco Torre, un vecchio aeromodellista fiumano che non si è dimenticato di noi e di Zio Falcone, come noi non ci siamo dimenticati di lui.

Riproduciamo qui sotto la lettera del Torre, non tanto per le notizie relative alla vecchia attività dei fiumani (notizie che a non pochi dei nostri lettori sono forse note), ma per ricordare ancora una volta, e vivamente, che anche sui lembi d'Italia, che la sorte avversa e la malvagità o cecità dei più forti stanno strappando dal nostro suolo patrio vivono ancora e sperano e soffrono compagni nostri aeromodellisti.

Ma ecco qui la lettera, inviata al nostro direttore che sul vecchio Aquilone firmava la Posta Aerea con lo pseudonimo di Zio Falcone. Appunto a Zio Falcone Il Torre si rivolge affettuosamente.

Carissimo Zio Falcone.

Ho ricevuto la vostra lettera dalla quale apprendo il vostro interessamento per la cara Fiume. Purtroppo non posso venire a Roma perché sono nell'impossibilità finanziaria. Vi assicuro però che sinceramente gradirei fare la vostra conoscenza siete persone nelle quali vedo degli instancabili propagatori dell'aeromodellismo italiano. Vi ringrazio della rivista speditami.

Ho lasciato l'abitazione, la mia città e gli amici per venire in Italia, per parlare la mia lingua, per essere fra i miei fratelli. E sono in istrada! Purtroppo noi italiani abbiamo molto da piangere e vergognarci, ma dobbiamo dare a

quest'Italia tutto quanto possiamo per sollevarla e metterla a confronto con le altre nazioni. Non più con guerre, ma col creare la società, l'industria, il progresso, insomma dobbiamo dimostrare di essere figli di quegli italiani che già tanto e in tutto il mondo furono apprezzati. Una cosa solo potrebbe ancora sollevare il mio morale: Fiume e i Fiumani! Ma sono italiano! E debbo dimenticare Fiume!

L'aeromodellismo fiumano nato nel 1935 con i fratelli Gnotta è andato a mano a mano propagandosi. Nel 1938 nacque la prima scuola alla quale parteciparono circa 300 allievi. Nel 1939 si era a buon punto e nel '40 si ebbe la prima gara per veleggiatori divisi in tre giornate. Era in palio la coppa che portava il nome del compianto aeromodellista Mirto. I primi tre classificati furono: Cinchella B. (3'37") Valentinsig S. (1'57") Torre F. (1'15"). Annualmente la squadra fiumana partecipò al concorso idro organizzato dall'instancabile Calligaris (Trieste). Classificatosi sempre ai primi posti ne è testimonianza l'Aquilone di cui i fiumani erano accaniti lettori. Anche coi modelli a elastico terrestri si era a buon punto. I tempi vantavano da 1 a 1'30". Nel 1942 si disputò una gara per micromodelli data la scarsità di elastico. Anche qui i risultati furono ottimi poiché il 50% dei voli superò il minuto. Nello stesso anno Valentinsig di ritorno dal concorso idrico di Trieste, in seguito ad accurata messa a punto del modello riuscì a fargli compiere molti voli, tutti regolari e di circa un minuto. Il suo disegno fu più tardi pubblicato sull'Aquilone. Anche Torre riusciva con il suo idro a voli intorno al minuto e fece decollare il modello pure con elica monopala. Intanto i modelli a scoppio idro e terrestri andavano mano a mano perfezionandosi. Sirolla costruiva il suo Auro (3 esemplari) da 2 cc. 160 gr. di peso, 5000 giri al minuto e un 12° di potenza. Alla nazionale del 1943 Cherin vinceva la selezione di zona (Padova) della categoria allievi, mentre Chincella vinceva anche la finale nella categoria B. Più tardi il medesimo Cinchella compiva con un

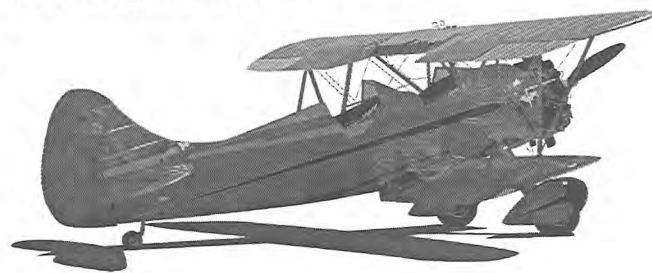
suo idro 11', volo migliore fino ad ora realizzato ma non omologato per mancanza di cronometristi ufficiali. La guerra con i suoi disagi ostacolò solo in parte i fiumani che da veri fratelli dimostrano grande generosità nell'aiutarsi l'un l'altro. Cercarono con tenacia e trovarono riviste americane e tedesche degli anni precedenti la guerra. Gli annuari di Zaic del '38 e '39 destarono grande interesse. Tutti lessero e studiarono, traducendo o facendosi tradurre quanto più era possibile. Tutti volevano imparare, nessuno diceva di saper troppo. Nessuno disdegnava di fraternizzare con gli allievi, contrariamente a quanto ho visto avvenire in certe parti di Italia, dove per parlare con certi "Cannoni" come dice il nostro Meli, bisognava togliersi il cappello e usare il voi. L'aeromodellista più che ogni altro deve essere democratico! Questa è l'opinione di noi fiumani. Ultima competizione si ebbe nel settembre del '45 per la disputa "Coppa a Scoppi" per 30". Vi furono sette modelli dei quali sei classificati e tutti con voli superiori al minuto e mezzo. Modelli di tendenze americane, tipo zipper, diversi profili e allungamenti. Si affermò l'allungamento forte (10) che lasciando inalterate le doti di salita, migliorava di molto però quelle di planata. I primi tre classificati furono: Torre F. (2'26") con scomparsa alla vista isola V. (2'18"), Cotugno C. (1'58") Nuovamente Strolla realizzava un Diesel delle seguenti caratteristiche (corsa piatta) 3 c. c. 6500 atrt. 150 gr. e 1/6 di potenza, Valentinsig e Torre realizzavano intanto la tanto agognata elica ripiegabile.

Da una lettera di Chinchella mio amicone, apprendo che Valentinsig ha realizzato 1 ora di volo con perdita del modello. Il modello che lo avevo già visto prima di partire aveva carrello bigamba retrattile ed elica ripiegabile. Al caro Gnesi devo dire che non basta scrivere, ma bisogna provare prima di dire che una cosa non si può fare. Infatti i fiumani per primi hanno realizzato l'elica ripiegabile per motore Diesel.

Ecco, questa è la lettera, semplice e dolorosa. Voi l'avete letta e la vostra città ha già veduto qualcuno dei tanti vostri compagni - modellisti e non modellisti - qualcuno, forse tutti, o quasi tutti, lasciare la città contesa, la città martire per cercare asilo e pace altrove. Forse troveranno asilo questi vostri compagni ma non pace. Ma con serenità rimarrà in essi, segno incancellabile dell'infamia che venne commessa contro di loro e contro tutti coloro che (in dispregio alla conclamata guerra di liberazione), vengono strappati dalle loro terre, dalle loro case e

deportati. Voi dovrete accogliere questi nostri fratelli con affetto, con sollecitudine e dimostrare loro la vostra solidarietà umana e di aeromodellisti. Se aggiungiamo "di aeromodellisti" intendiamo riferirci a quel particolare senso di solidarietà che è proprio della gente seria e laboriosa come sono i costruttori in genere.

Inutile aggiungere che farete opera altamente meritevole se soccorrerete materialmente, quando fosse necessario, tutti quei profughi che si rivolgessero a voi e che, pur tacendo delle loro necessità o miserie, dimostrassero in qualche modo di avere bisogno di aiuto.



Fantasia Dialetal Fiumana Satirica e Uморistica Esodo del ERA.

*Partide ze le rondine dal paese suo nati' o
(un gropo su la gola) inaspetà l'Adio
non jera tuto rose: lagrime sul viso
a preferir l'esilio al Tito-Paradiso
Creduli...Illusi dal Patrio-Pio riciamo
da redenti a profughi i ne ga decretà
tabelà fasisti dal ignaro Mus-tapa'
Come animai pe' i treni (destinazion-ignota)
tramaca' in caserme con coverte separadi
distiradi'n brande (sprizai de D.D.T.)
per spetar doman in che buso de migrar
In fila per la boba "come bestie rare"
per carigarse i tubi de crodighe e capuzi
(brodalia de mer-dure con fasoi no-vizi)
Fonte de energia sorgente de vita-mine
bone.. per trombetar aromar cusine
intonacar mudande carigar le braghe
imbarazar la sienza con la furia del.. fasol!
Sona' ga la campana impacheta' le straze
traversado i mari con.. tra-bacoli le straze
Sor-pasada la (Via-Cruzis) privi de identita'
fata ghe la gavemo... mal-grado le aversita'
Ani e disagi xe pasadi. Cresudi i fioi.
I veci se la conta(su) nel Olimpio? I speta Noi!
(Per ciuder in gloria un amaro capitolo de storia,
el calvario de un popolo de oltre meso secolo)
Firmado a Jalta da' un Reo (Tri-par-Tito)
Che... tombola' ga' l Fascio e Noi lasadi'n... ASSO!*

Ciano el Canadese

Per non dimenticare.

Signor protegi sto sacro dialetto
Creado eterno morindo'l sta
Soto la Tore sopra a San Vito
La voce Fiumana... Trionfarà



Ciano. La mia preghiera!

NOTIZIE LIETE

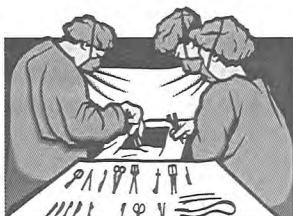


Diamo qui di seguito notizia di alcuni fatti che hanno interessato ed allietato più da vicino i nostri concittadini in questi ultimi tempi.

Il 4 dicembre 1995, a Torino, si è laureato brillantemente, con 110 e lode, in scienze politiche **FA-BIO COMBA**, figlio della concittadina Loretta Lenaz e di Carlo Comba; lo comunicano con orgoglio il nonno Guerrino Lenaz, la nonna Giovanna Ger-



I nonni Laura e Carmelo Pressich, unitamente ai genitori Flavia e Pierluigi Piaserico, abitanti a Montebelluna (TV), annunciano gioiosamente a parenti ed amici che il loro rispettivo nipote e figlio **STEFANO PIASERICO** si è brillantemente laureato in medicina e chirurgia il 14/10/1997 presso l'università di Padova con il massimo dei voti, 110 e lode, discutendo con il chiarissimo prof. Andrea Peserico Stecchini la tesi "neoformazioni cutanee maligne nei trapianti d'organi". Al neo dottore le più fervide congratulazioni ed auguri per il proseguimento degli studi.



Nonna Arsenia Zdenka, moglie di Bruno Beltrame, con mamma Laura e papà Lino Di Marco, annunciano con gioia la promozione ad avvocato della nipote e figlia **MARCELLA** e formulano a lei moltissimi auguri.



La sorellina Giorgia, i genitori Elsa Sirk e Sandro Covino, unitamente ai nonni fiumani Annamaria Deotto ed Ezio Sirk, annunciano con grandissima gioia la nascita di **JACOPO**, avvenuta a Bologna il 29/10/1997.



Il 3 ottobre u.s. si è brillantemente laureata in scienze della comunicazione, presso l'Università di Torino, **EMANUELA GIORGINI**, figlia di Ireneo e Carla Ferrato; l'annuncia, orgogliosa, la nonna Norma Milotich ved. Giorgini (Juricich).



Il 6 novembre u.s. ha compiuto 100 anni **AMALIA MAMICH**; nata a Fiume, nel rione di Cosala, nel 1897 dove ha frequentato le scuole cittadine; successivamente la sua famiglia si è trasferita a Torretta. Ha lavorato per lunghi anni in qualità di sarta presso la ditta Demetrio Papetti. Nel 1946 si è trasferita a Trieste dove vive accanto al figlio pensionato delle ferrovie. Alla centenaria fiumana un augurio particolare dalla Sezione di Fiume della Lega Nazionale.

Le due foto la ritraggono a 49 e 100 anni.

Le schede fiumane di *L. Benzan*



IL PORTO DI FIUME

2.a puntata

Franco era situato l'edificio della Dogana

Nel 1940 il Porto di Fiume disponeva delle seguenti gru:

sul Molo Lungo: una
sul Molo Napoli: 4+4
sulla Riva Luigi Rizzo: 12

PS: sotto l'Ungheria le gru a Fiume erano molte di più.

IL PORTO BAROSS

Sino alla caduta dell'Impero Austro-Ungarico (1918) il Porto Baross con circa 1100 metri di banchina, il Delta del fiume Eneo con una superficie commerciale di circa 140.000 mq e il canale della Fiumara (un'ottima darsena per piccole imbarcazioni) lungo circa 500 metri, erano parte organica e naturale del Porto di Fiume e del Corpus Separatum. Lì arrivavano e terminavano gli ultimi metri del capolinea ferroviario fiumano. Fiume, grazie alla ferrovia, era praticamente collegato con tutte le città d'Europa.

Con il Patto di Roma (1924) Fiume perse definitivamente i suoi diritti storici sul Porto Baross,

IL PUNTO FRANCO era una componente economica molto importante di Fiume e nel 1940 comprendeva:

- il Molo Ancona (esclusa la banchina orientale,
- il Molo Genova (tutto),
- il Molo Napoli (tutto),
- il Molo Palermo (tutto)

e
- le rive Duca degli Abruzzi, amm. Thaon de Revel e Luigi Rizzo e una parte dello scalo ferroviario.

Comprendeva inoltre i seguenti magazzini:

1-2-3-4 (sul Molo Ancona)
5-6-7 (sulla Riva Duca degli Abruzzi)
8-9 (sul Molo Genova)
14-15 (sullo scalo ferroviario)
18-19 (sulla Riva Luigi Rizzo)
20-21-22 (sullo scalo ferroviario)
28-29 (sul Molo Palermo)

PS: dentro il Punto

Da Genova i nonni Ciso e Angela Puhar annunciano la nascita del nipote **PIETRO** e si uniscono all'immensa felicità dei suoi genitori, Massimo e Ornella.



Tantissimi auguri anche da parte di tutta la Redazione della Voce di Fiume.



sul Delta e sulla Fiumara. Sussak da quel momento divenne un porto di mare dove però mancavano i magazzini. La Jugoslavia entrata in possesso di quel patrimonio portuale-commerciale (incompleto) fu costretta, per poter immagazzinare le sue merci in transito, ad affittare una parte del Porto di Fiume che comprendeva:

1) la metà longitudinale del Molo Genova con i magazzini 10-11, con inclusa la banchina occidentale.

2) tutta la Riva Thaon de Revel con i mag. 12-13 e un'area aperta

3) tutto il Molo Napoli con il grande magazzino 17 e 4 gru, esclusa la banchina occidentale.

Nota: tutte le merci che venivano sbarcate o imbarcate nel Porto Baross e trasportate a mezzo ferrovia erano obbligate a passare per la Riva e lo scalo ferroviario di Fiume.

PS: nel 1940 nel Porto Baross, sulla diga foranea c'erano 7 gru.

L'AZIENDA DEI MAGAZZINI GENERALI

era quella che gestiva gli impianti, i depositi e le attrezzature del porto di Fiume. La direzione aveva sede in Punto Franco, nel magazzino 14 sul Molo Genova.

Era un'azienda che dava molto lavoro ed era molto redditizia.

LA FERROVIA

era una componente molto importante del Porto di Fiume.

Il sistema ferroviario di Fiume si estendeva dai Cantieri Navali del Quarnaro al Delta, al Porto Baross e alla Braidiza (di Sussak). Passava per il Silurificio, la ROMSA, le diverse industrie situate sul Viale Italia, dentro tutto il Porto e il Punto Franco, sulle rive E. Filiberto, Nazario Sauro e C. Colombo e sul Molo Lungo. Lo scalo ferroviario vero e proprio era molto esteso: più

Continua in 8.a pagina

A proposito di bilinguismo a Fiume e di rapporti con gli slavi

Dalla lontana Australia Mario Stillen ci manda due documenti molto interessanti. Il primo datato 17 marzo 1925 e il secondo 30 aprile 1934. Entrambi sono stati stilati nell'ambito direzionale dei "Cantieri Navali del Quarnero" e indirizzati ufficialmente alla Prefettura della Provincia del Carnaro.

Siamo in pieno regime fascista. Per quanto ci hanno

insegnato gli antifascisti dell'ultima ora, dal 1922 in poi, nulla si poteva dire, nessuna critica era possibile e nulla si poteva proporre che fosse in contrasto con il preteso progetto centralizzato, imperialista e nazionalista del sistema al potere.

Sembra, per quanto segue, che almeno a Fiume, nell'ambito della sua più grande industria, non fosse

proprio così:

Documento del 17/3/1925

"... ci pregiamo confermare che in base alla situazione geografica di fatto che fa sì che la Città ed il porto di Fiume debbano servire per necessità di sbocco ai prodotti di altri Paesi e di punto di partenza per la nostra penetrazione economica nei Paesi del retro terra pone dei quesiti particolari per Fiume, quesiti che certamente il R. Governo intende risolvere nell'interesse generale. Anche il Cantiere, per la situazione geografica di Fiume, si trova in una posizione particolare che non ha riferimento con quella dei Cantieri situati in altre regioni della ns. Patria, perché deve cercare, anche per motivi che sono ben noti alla S.V. di trarre alimento, per le proprie maestranze, dalla marineria S.H.S. che frequenta e dovrà sempre più frequentare il Porto di Fiume. Quanto sopra però è ostacolato dalla mancanza di provvedimenti legislativi..."

Da quanto sopra si può dedurre con assoluta chiarezza che a Fiume si rivendicava autorevolmente un ruolo particolare derivato dall'essere città di confine al cui porto era indispensabile, come sempre

era stato e sempre sarà, l'interscambio con i paesi del bacino danubiano e soprattutto duraturi e costruttivi rapporti con la Croazia che le stava intorno nel regno Serbo Croato Sloveno (la futura Jugoslavia). Non solo traffici e affari, ma anche prestatori d'opera per i quali sarebbe stato follia il voler imporre l'uso esclusivo della lingua italiana e ciò senza nulla togliere al secolare predominio d'una cultura che l'assoluta maggioranza del popolo non avrebbe mai voluto cambiare con nessun'altra al mondo.

Una cultura italiana, quella fiumana, che aveva la consapevolezza d'essere anche europea, con un porto che per vivere non aveva solo bisogno d'Italia ma anche d'Europa.

La risposta al regime, quando parve non corrispondere alle attese, fu quella che i fiumani sapevano dare facendo parlare le cifre e i fatti. Cifre e fatti mettevano a nudo la realtà. Una realtà che molti gerarchi (destinati a saltare il fosso dopo la sconfitta) avrebbero preferito ignorare ma per la quale i maggiori gerarchi di Fiume, come Gigante e Bacci (destinati a morire), non temevano affatto di mettere in gioco la poltrona per denunciarli senza mezzi termini. I primi avevano la capacità di tacere

da fascisti e di sopravvivere da antifascisti, gli altri ebbero la forza di parlare da fascisti e rimasero tali per farsi ammazzare.

Documento del 30/4/1934

"Dall'Annessione di Fiume a tutto Aprile 1934 la R. Marina Italiana ha affidato al Cantiere Quarnero lavori per l'ammontare complessivo di 178.155.000... [Segue l'elenco dettagliato dei lavori - Nda]... Mentre la media annuale assegnata negli anni dal 1924 al 1930 risulta di circa milioni 22,6 - negli anni successivi risulta inferiore a 6 milioni... Alla riduzione di assegnazioni di lavoro da parte della Marina Militare corrisponde la riduzione di lavori per la Marina Mercantile, perché mentre negli anni 1929 e 1930 l'ammontare complessivo di tali lavori fu di oltre due milioni di lire annualmente, nel 1931-32-33 detta cifra scese a circa milioni 1,5 e per il 1934 si prevede un ammontare inferiore a mezzo milione".

Meno male che eravamo, come disse Mussolini, "la creatura diletta". Ciò dimostra che anche il Duce non aveva sempre ragione.

I.F.

INVERNO A S. CANDIDO

La "SETTIMANA BIANCA 1998" per sciatori discesisti e fondisti fiumani, per gli appassionati della montagna amanti della neve si svolgerà dal 14 al 22 febbraio 1998 a S. Candido e come negli scorsi 15 anni l'albergo Capriolo ospiterà i partecipanti praticando i seguenti prezzi:

Lire 75.000 - giornaliera per mezza pensione e Lire 10.000 per supplemento stanza singola.

Per chi preferisse sciare nel mese di Marzo 1998 il prezzo della pensione è stato ridotto a Lire 65.000, fermo restando il supplemento per la stanza singola.

Nessuna cauzione è richiesta e gli interessati sono pregati di prenotarsi al più presto contattando direttamente il Direttore dell'Albergo Capriolo signor Eliseo Sacco (39038 BZ) telefono 0474/913143 - Fax 0474/914069) precisando di far parte del gruppo fiumano.

Alle stesse condizioni saranno accolti gli amici degli amici.

IL PORTO DI FIUME

Segue dalla 8.a pagina

di 2500 metri. Cominciava sulla piazza Cesare Battisti e terminava sul muro orientale del Silurificio. Conteneva numerosi depositi, magazzini, officine e la stazione ferroviaria di Fiume. La stazione e lo scalo ferroviario erano collegate con la Croazia per mezzo di una linea a un binario che partiva dallo scalo ferroviario fiumano, passava sul Viale CCNN ed entrava nella galleria lunga circa 420 mt che passava sotto al Palazzo del Governatore, quindi sul viadotto in Scojetto e sul ponte di ferro sopra l'Eneo. Quella linea ferrata termina a Zagabria. La Ferrovia a Fiume, (1940) era un importante datore di lavoro grazie all'attività dei porti di Fiume e di Sussak.

PS: Sull'ottimo libro "FIUME UNA STORIA MERAVIGLIOSA" di Aldo Depoli - Edizioni Libero Comune di Fiume in Esilio (1988) c'è una piantina molto dettagliata del Porto di

Fiume.

IL BACINO GALLEGGIANTE

Durante la II^a Guerra Mondiale, nel porto di Fiume, ormeggiato all'inizio del Molo Longo operava alacremente un bacino galleggiante.

Gli aerei inglesi e americani avevano cercato in molte occasioni di affondarlo. Ma senza esito.

Nell'Aprile del 1945 venne autoaffondato dai tedeschi.

NOTA FINALE

Questa carrellata sul Porto di Fiume è incompleta. Se qualche concittadino (di buona volontà) desidera aiutarmi a completare questa scheda sul Porto di Fiume con dati statistici, con notizie sulla vita dentro il porto, su quello che successe nei giorni del Ribaltón 1943, nel 1944 e nel 1945, che mi scriva, per favore. Rispondo sempre a tutti.

UN'IMPORTANTE INIZIATIVA

Lo scorso aprile è stata pubblicata la notizia della possibile realizzazione presso la Biblioteca storica del comune di Firenze, di un settore appositamente creato e riservato alle varie opere letterarie, storiche, scientifiche, etc. scritte dagli esuli giuliano-dalmati durante i 50 anni d'esilio.

A questo scopo furono sollecitati i vari sodalizi degli esuli, gli esuli stessi, giornali della diaspora, etc. ad una fattiva collaborazione chiedendo l'invio di pubblicazioni disponibili e che si intendevano donare per realizzare il progetto.

Oggi è doveroso rendere noto che, grazie alla cooperazione richiesta, il progetto ha preso corpo ed è in fase di realizzazione grazie anche alla sensibilità e serietà del comune di Firenze che ha delegato due funzionari della Biblioteca a seguire la complessa operazione.

All'iniziativa hanno deciso di collaborare pure scrittori di chiara fama come Tomizza, Bettiza, Cecconi etc.

Ciò nonostante si rivolge ancora una volta un appello ad esuli, istituzioni, etc. che, non a conoscenza del progetto in corso, intendono parteciparvi.

Forse è superfluo sottolineare che con l'iniziativa di Firenze, non si vuole depauperare del loro patrimonio librario i vari sodalizi, o in un certo senso sostituirsi agli stessi, il solo scopo, come già detto, è quello di riunire in una unica sede, del prestigio della quale è inutile tornare a parlare, copie di opere disponibili scritte da un popolo esule, per conservarle e consegnarle al futuro quale testimonianza di una originalità di una terra e della sua gente che ogni giorno di più sta scomparendo.

Per informazioni rivolgersi a Myriam Andreatini Sfilli - Via della Rondinella n. 27 - Firenze, delegata a questo scopo dall'A.N.V.G.D. - tel. 055/605326.

Riportiamo da "Il Piccolo" di Trieste del 19/10/1997 un articolo a firma di Ugo Borsatti. Lo potremmo intitolare:

La strage di Delnice

TRIESTE - Il 13 ottobre di 53 anni fa, nei pressi di Delnice, in Croazia, perdeva tragicamente la vita Ugo Burlon, giovane triestino appartenente alla Brigata Osoppo: anch'egli, come i suoi commilitoni uccisi quattro mesi più tardi a Malga, Porzus, eliminato da altri partigiani.

Lo avevo conosciuto, qualche settimana prima, poco oltre il confine italo-jugoslavo. Io, fuggito dai tedeschi per non sottostare al lavoro coatto nelle vicinanze di Fiume, ero stato catturato dai partigiani, che mi stavano portando, unitamente ad altri prigionieri, verso un campo di lavori forzati; Burlon aveva subito la stessa sorte dopo che il treno su cui viaggiava clandestinamente era stato fatto saltare nei pressi di Giordani. Assieme a lui erano stati fatti prigionieri, accusati di collaborazionismo, il macchinista Vianelli che l'aveva nascosto e altri tre ferrovieri.

Il giovane "osovano" (aveva solo 19 anni) fruiva di una licenza ottenuta per andare a far visita alla madre che risiedeva a Fiume e si era ritenuto fortunato per aver trovato chi, pur correndo gravi rischi, aveva accettato di farlo viaggiare, sul treno. Era di carattere gioviale, sempre sor-

ridente, nonostante la brutta avventura che gli era capitata: si era subito qualificato come appartenente alle formazioni della Resistenza che operavano in Carnia e sperava che, una volta giunta a destinazione, il Comando dei partigiani jugoslavi lo avrebbe liberato e aiutato a raggiungere Fiume.

Ma una volta giunti a Delnice, le sue speranze svanirono e fu costretto a seguire la sorte mia e degli altri compagni di sventura: fummo tutti aggregati ad altri prigionieri, italiani e tedeschi, civili e militari, che già si trovavano sul Gorski Kotar, costretti a durissimi lavori in condizioni molto critiche. Ugo Burlon tentò la fuga, ma venne ripreso a pochi chilometri da Fiume e ricondotto al campo, rischiando la fucilazione.

Il 13 ottobre del '44, causa un'avanzata dei tedeschi, i partigiani abbandonarono frettolosamente Delnice e fuggirono verso i boschi: il gruppo dei prigionieri avrebbe dovuto trovarsi verso le tredici nei pressi di un paesino, dove era prevista la distribuzione di un rancio. Mentre io, approfittando del caos, riuscivo ad eclissarmi assieme a tre amici per tentare la fuga, gli altri prigionieri si raccoglievano in una radura, sperando, di rice-

vere qualcosa da mangiare. Ma, anziché il rancio, li aspettava una serie di raffiche di mitra. Caddero in ventitré: tra di loro anche il giovane partigiano dell'Osoppo e, con lui, il macchinista che l'aveva ospitato sul treno.

Oggi quei poveri corpi giacciono in una fossa comune, forse in qualche cimitero di paese, senza un nome o una croce che li ricordi. Due anni fa le figlie del ferroviere Vianelli, venute appositamente dagli Stati Uniti, dove ora vivono, si erano recate nella zona del massacro, con la speranza di poter portare i resti del padre a Trieste o almeno di poter sapere dove il loro congiunto è sepolto. Ma non erano riuscite a sapere nulla dalla gente del luogo.

Chissà se un intervento ufficiale delle nostre autorità potrà un giorno far sì che si conosca il luogo dove quei ventitré sventurati sono sepolti? Non mi illudo che si possa anche riuscire a conoscere il motivo di quella assurda strage, ma voglio sperare che sul luogo dell'eccidio o della sepoltura possa, un giorno non lontano, essere posta almeno una semplice lapide a ricordo.

Quando?

Mario Surina - Piazza don Beltrami 8 - 28887 OMEGNA, ci manda questa foto di Fiume e vorrebbe sapere in quale anno può essere stata scattata. Chi lo sa gli scriva, e lo dica anche a noi.



NARRATIVA E SAGGISTICA

Cronache Lauranesi

RICORDI E GIUOCHI D'INFANZIA

A Laurana, pur essendo una piccola cittadina ove tutti sapevano vita e miracoli degli altri, noi bambini della Cittavecchia ci frequentavamo, incontrandoci in qualche luogo della nostra contrada che era quasi sempre una piazzetta davanti le nostre case. I genitori, appena tornati dalla guerra avevano onorato il talamo coniugale per cui dal '19 al '23 un nugolo di marmocchi venivano portati al fonte battesimale.

Nascevano così i gruppi di strada ed è appunto d'uno di questi che io voglio narrare. La nostra piazzetta, circondata da vecchie case con i pergolati di uva fragola e le terrazze ricoperte di vasi, di garofani e gerani, l'ambiente ridente e gioioso era vivacizzato dalle persone che frequentavano le osterie della zona:

"Liburnia", "Magazin", "Fratar". C'erano poi gli artigiani che operavano negli scantinati e nelle cantine: il fabbro Marian, il falegname Negri, il bottaio Mrach, il calzolaio Battistin, Ziborich, e da ultimo il forno di Mico Piglich. Noi ragazzini tornati a casa dall'asilo finivamo la giornata a giocare su quello spiazzo per noi grande come una piazza d'armi.

Assieme al sottoscritto c'erano i figli del bottaio Julco e Milan, Palmira ed Emil Piglich, Aldo e Remigio Negri, Ilda, Celestina, Teresina,

Raffaella ed Agostino, figli dello spazzacamino Zanella, la piccola Uccia e Bruno di Liburnia ed alle volte qualcuno dei cugini Olgaj che abitavano in Stubiza. Dietro l'angolo c'era già il cortile di Tonon con i fratelli Salvador e la nidia dei Prischich con Edi Zuani, ma costoro si univano rare volte al nostro gruppo. Con il mutare delle stagioni variavano i giochi; mi ricordo di certe filastrocche che cantavamo tenendoci per mano: "È arrivato l'ambasciatore dai monti e dalle valli" diceva avanzando il primo gruppo, a cui rispondeva in coro il secondo... che cosa voi volete... Si andava avanti così per un bel po', botta e risposta. Se eravamo in pochi si giocava ai quattro cantoni o a "impizime la candela". Noi maschietti si saltava in groppa sul malcapitato di turno a (zu zu breme) finché il poveretto crollava sotto il peso delle nostre personcine. Le bambine tracciavano sul selciato il percorso per "lamsalam" da fare con una gamba sola od a piedi incrociati senza calpestar le righe: si giocava a calcio con la palla di stracci insaccati in una calza vecchia; nel periodo invernale comparivano le "spigole" con le "vetrize" (palline di vetro colorate) e le sfere d'acciaio. Si giocava con le

l'amico Tonin

Continua in 11.a pagina

Novità in libreria

Anna Maria Fiorentin
NEL CARNARO UN'ISOLA
Racconti - pp. 144, L. 18.000

Dopo aver presentato nel 1993 un volume di notevole spessore scientifico sulla sua isola natale intitolato "Veglia la splendidissima Civitas Curictarum", Edizioni ETS, Pisa, (2° ed. 1994), l'autrice ora si presenta con un'opera creativa dove nell'arco di sei racconti percorre esperienze autobiografiche che segnano date fondamentali di una vicenda privata le cui radici affondano in problemi di storia pubblica di quella terra. Esperienze dell'infanzia, della seconda guerra mondiale, dell'esodo degli Italiani, del recente conflitto tra i popoli della ex Jugoslavia, scorrono in una narrazione fluida e coinvolgente dove l'autobiografismo viene superato attraverso l'immaginazione poetica. La padronanza espressiva è tale da disporre gli animi alla comprensione di due popoli che da secoli hanno vissuto a fianco in quella terra con grandi diversità, con netti contrasti, con precari equilibri, nell'indefinibile armonia di quella stupenda natura.

EDIZIONI ETS - Piazza Torricelli 4 - 56126 Pisa
Tel. 050/29544 - fax 050/20158

Aprile 1947... A Fiume scoppì un vagone carico di munizioni

Nel nostro giornale (La Voce di Fiume) si è parlato (giustamente) di nostri concittadini illustri, morti o spariti misteriosamente dopo l'occupazione slava avvenuta alla fine della seconda guerra mondiale; nomi che certamente non hanno bisogno di presentazioni come:

Mario Blasich, Riccardo Gigante, Nevio Skull, tanto per nominare tre fra i più noti,

ma ci sono anche altri di uguale importanza che sono stati eliminati senza tante motivazioni.

Mi sia consentito di ricordare però, nel cinquantesimo anniversario della loro orrenda morte anche quella decina (o poco più) di nostri oscuri e sfortunati fratelli che persero la vita a causa dell'esplosione del vagone carico di munizioni lasciato incustodito nel

parco ferroviario della Stazione di Fiume (pressapoco nelle vicinanze del varco portuale).

Una leggerezza imperdonabile da parte dei responsabili che gettò nel lutto e nel dolore tante famiglie fiumane.

Putroppo erano i tempi che, bastava avere in testa una... baretta con la stella rossa, per essere sempre e co-

NARRATIVA E SAGGISTICA

munque dalla parte della ragione; per quello che ne so io, si parlò di sabotaggio e la cosa fu messa a tacere, i responsabili furono coperti dal solito (succede anche ai giorni nostri) segreto militare.

Era sul tardo pomeriggio del mese di Aprile (non ricordo con precisione il giorno) del lontano 1947 di una bella giornata di Primavera, quan-

do ritornando dal lavoro, stavvo salendo le ultime rampe di scale che dalla Via Caio Duilio mi portava all'ultimo tratto dell'allora Via Buonarroti quando sentii una tremenda esplosione e girandomi verso il mare vidi alzarsi una altissima nube nera; capii che era successo qualche cosa di

Alfio Mandich

Continua in 12.a pagina

Cronache Lauranesi

RICORDI E GIUOCHI D'INFANZIA

Segue dalla 10.a pagina

buchette scavate nel terreno oppure a "scinche", colpendo col pollice delle dita a mo' di fionda la pallina avversaria. Le ragazzine in un angolo, sedute sugli scalini delle case, giocavano a "pescacici" con i cinque sassolini oppure si passavano tra le mani un pezzo di filo legato tessendo combinazioni sempre più complicate. Un gioco pericoloso da farsi in luogo isolato era quello di far saltare in aria una lattina di conserva con dentro pezzi di carburo. Quanto più si teneva compresso a terra il bussolotto tanto più forte e pericoloso era il botto. Aldo Negri aveva la mania di tormentare e traumatizzare i piccoli animali, per cui spesso dovevamo fare il funerale con sepoltura ad uno dei suoi malcapitati pazienti; oppure mio padre portava a casa una accoppiata di capretti od un agnellino destinati al negozio ed allora andavamo tutti in "jama" a giocare con quelle vittime designate.

Crescendo la compagnia si allargava. A scuola avevamo conosciuto tanti altri ra-

gazzi della nostra età che abitavano in altri quartieri e nei borghi che circondavano Laurana:

Peharova, Resine, Braidize, Capeliza, Loqua, Bacova, Statuin, Scolarovo, San Nicolò. Chi non ricorda i cari vecchi maestri che ci hanno accompagnato durante i primi anni di scuola? I coniugi Duca, Ceresola, Tenci, Purga, la signora Ida, la Matcovich, la materna bidella Maria Negri, il burbero e maestoso Direttore Pegan. Furono loro ad inculcarci quei santi principi civili e morali che poi ci avrebbero accompagnato per tutta la vita; fratelli uniti nel ricordo d'una terra meravigliosa.

Colgo l'occasione per augurare a tutti un Buon Natale e tenetevi pronti per la settimana bianca che spero di organizzare a fine febbraio a San Candido in Val Pusteria.

l'amico Tonin

UN FIUMANO TRA LE "GIUBBE ROSSE" ... MA PER FAR DEL BENE!

Vogliamo in questa occasione ricordare ai nostri lettori l'ammirevole e stimata figura del fiumano Paolo Rovatti, il quale vive e opera da lungo tempo in Canada. Esule da Fiume, si è subito prodigato e distinto in quel lontano paese nella meritoria attività a beneficio dei più deboli, in particolare di giovani portatori di handicap. Ha ottenuto molti riconoscimenti, non solo nell'ambito dell'associazionismo giuliano-dalmata locale, ma anche dalle autorità canadesi che gli hanno conferito la medaglia e diploma commemorativo in occasione del 125° anniversario della nascita della Confederazione del Canada e tanti altri importanti riconoscimenti. Anche i giornali si sono occupati dell'opera meritoria di Rovatti e della sua alta statura morale e spirituale. Rovatti pur dovendo spesso operare in mancanza di mezzi, ha saputo sempre lottare contro quella parte oscura della società che vorrebbe emarginare e allontanare questi nostri fratelli più sfortunati, sempre pronta a calcolare il senso umano della vita solo con parametri materiali. Ancora complimenti vivissimi a Rovatti da tutta la redazione della "Voce" e un arrivederci ai prossimi raduni fiumani.

Paolo Rovatti, fiumano di gran cuore.



Settembre 1997

Un folto gruppo di fiumani in gita a Laurana.

Direttore responsabile
CLAUDIO SCHWARZENBERG

Autorizzazione del Tribunale di Trieste N. 898 dell'11-4-1995

Fotocomposizione e impaginazione:
Studio 92 RO-MA
(TS) Tel. 040/94.51.61

Stampa: Litografia RICCI (TS)



Associata all'USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani

55 anni dopo

Nella VOCE del febbraio '96 ho raccontato la breve storia del "quattro con" esordienti che conquistò una medaglia di bronzo ai campionati d'Italia nel '42.

Fu l'ultima partecipazione dell'Eneo che poco dopo venne sciolta, come del resto tutte le società sportive, anche quelle di Sussak. Fu per Fiume e per tutta la Jugoslavia uno dei tanti vantaggi della liberazione per mano comuni-

sta.

Quella che segue è la continuazione di quel racconto, appunto 55 anni dopo.

L'incontro del 21 marzo '97 era previsto al parcheggio vicino alla pescheria di Trieste. Una accurata descrizione della mia macchina era stata fatta per telefono dato che era

largamente prevedibile che saremmo stati ben difficilmente riconoscibili.

Avvicinandomi con lentezza alla pescheria e guardandomi bene attorno, vidi un ome che si sbracciava; più vicino udii gridare: "Franco come ti xé brutto!" Era Avellino Otmarich, allora magro come una schila, oggi un corpulento signore australiano. Certamente benestante, solo parzialmente imborghesito e linguisticamente influenzato solo da un "that's it" ripetuto come intercalare. Ciò lo fa anche quando parla fiumano, lingua per lui corrente anche con la moglie, Virginia, di lontana origine veneta, che forse non sempre lo capisce. Al suo fianco c'era Aldo Zelko, ex disegnatore dei Cantieri, con una lunga esperienza di capo ufficio tecnico in una multinazionale in Argentina. Rinsecchito ed ancor più riflessivo e lento nell'eloquio che nei lontani tempi dell'Eneo.

Passato un momento di commozione, breve grazie alla spontanea e contagiosa al-

legria di Avellino, partimmo per Fiume.

Decidemmo per una breve tappa ad Abbazia e poi per il pranzo a Volosca alla trattoria, nostra meta di gite in jole. La trattoria serve prevalentemente pesce, ma gli attuali gestori poco ne sanno dato che ci furono presentati come pesi molti (pismolj) dei piccoli naselli (asinei). A parte l'errore nel nome erano buoni, freschi e ben fritti.

Il pomeriggio siamo entrati a Fiume dove oggi si arriva ai Giardini pubblici. In un grosso palazzo, proprio lì a Mlaca, abita, dove ha sempre abitato, Vittorio Keber, l'unico rimasto. Cicciutello, sbiancato anche nelle sopracciglia, calmo e serafico come lo è sempre stato. È certamente il più filosofo del gruppo, quello che ha saputo accettare il suo destino con assoluta serenità. Ha vogato con risultati di altissimo livello anche sotto i nuovi padroni. Anche la moglie Laura, è di lingua italiana; figlia di monfalconesi è arrivata a Fiume piccolissima. Il figlio Luciano è repu-

tato modellista navale che espone anche al museo della tecnica di Zagabria (Tehnicksi Muzej).

Un rapido giro in città mi ha sorpreso favorevolmente rispetto all'idea che m'ero fatta in base ai racconti di parenti ed amici. La città è comunque stata molto rovinata dalla frettolosa crescita conseguente alla massiccia immigrazione: edifici, ultramoderni mal inseriti nel cuore della città, così come sviluppatasi nel periodo austro-ungarico e persino nella città vecchia.

La mia casa natale, nota come casa patrizia Scarpa, nella ex via San Bernardino, 2 è ben conservata perché adibita ad uffici. Accanto, di fronte alla parte sinistra del Duomo, è stato costruito un orribile palazzo in vetro e metallo.

Le chiese sono ben conservate e molto affollate.

L'intensa giornata si concluse con la calma distensiva di una cena in casa Keber, coronata da foto ricordo.

Maria Stefanich



Nella foto da sinistra a destra: Franco Gottardi, Aldo Zelko, Vittorio Keber, Avellino Otmarich.

Aprile 1947... A Fiume scoppiò un vagone carico di munizioni

Segue dall'11.a pagina

molto grave, ma non mi sarei mai immaginato che in mezzo a quella nuvola c'era un mio grande e indimenticabile amico; Amleto Marrè, conosciuto meglio come Mici, tale soprannome gli era stato dato perché era l'ultimo di quattro figli, perciò il più piccolo.

Insieme volava in cielo anche Sergio Sricchia allora giovanissimo, poteva avere circa diciassette anni, mentre Mici ne aveva ventuno. Io credo nel destino perché, quel giorno potevo esserci anch'io e ci sarei senz'altro stato se fossi arrivato davanti al Bar Roma soltanto qualche minuto prima, ma il destino non volle così. Di solito io, non passavo mai dal centro quando rincasavo di ritorno dal lavoro, ma quel giorno invece di salire per la Via Roma, attraversai Piazza S. Vito e dopo aver percorso la calle Ca' D'Oro e Piazza delle Erbe sbucai nel nostro Corso, ritrovo di tutta la cittadinanza per la rituale passeggiata serale; percorsi il breve tratto che mi separava da Piazza Dante dove si trovava il già menzionato

Bar Roma, ritrovo di tutti gli sportivi Fiumani e domandai di Mici; mi dissero che se ne era andato da pochi minuti insieme a Sricchia. Erano andati ad accompagnare Ennio Scrobogna (vulgo Puina) che andava dentro al porto a riscuotere lo stipendio.

Ed è qui che c'entra ancora il destino; perché l'unico che non poteva entrare dal varco portuale era lo Sricchia; Mici lavorava anch'egli in porto e per non lasciare solo il giovane amico era rimasto fuori dal varco ad aspettare il Puina che al momento dello scoppio vi era già entrato e che quando uscì non trovò più gli amici ma solo morte e disperazione.

Ringrazio il destino che mi condusse per mano quel giorno verso casa, tanto sapevo che da lì a poco ci saremmo rivisti a fare le nostre belle cantate e le abitudinarie vassche; per dirla alla Fiumana, io e Mici eravamo... due culi in un par de braghe.

Ma quando alla sera arrivai in Corso e appresi la tragica notizia fu per me e anche

per gli altri amici un colpo durissimo.

Ormai abbiamo cippi e targhe ricordo in tutti i posti del mondo, l'anno scorso siamo stati anche in Ungheria per lasciare un segno di pietà dove riposano da quasi ottant'anni altri nostri sfortunati concittadini e sarebbe giusto ricordare anche queste innocenti vittime di una immane disgrazia che colpì ancora una volta la nostra sfortunata Città.

Un caro ricordo vada a tutte le vittime di quella tragica giornata, ma il mio particolare pensiero va a te, caro Mici, che a soli ventun anni ci hai lasciato così repentinamente e ricordo molto caramente anche te, Sergio Sricchia già bravo ed emergente calciatore in erba. Il prossimo anno, se il raduno Fiumano si farà a Fiume, io ci sarò sicuramente perché voglio posare un mazzo di fiori sul posto dove, insieme ad altre, un vagone pieno di munizioni cancellò le vostre due giovani vite.

A.M.

LA "CONTA" de la mularia

De sera, spezialmente de estate, i muleti e le mulete dopo zena i era tuti fora. E chi era bon de tegnirli in casa? A grupi de oto, diese e anche de più i se trovava sul canton de la strada impazienti de corer, saltare, far gheto.

Cosa fazemo? - Zoghemose!

In cosa se zoghemo?.. Ti ti la gà?... Mosca ceca?.. Ladri e pulizai? - No! no! Xe mejo zogarse in scondere, cusì zoga anca le mule!

Alora la prima roba de far jera quela de meterse in tondo e de far la "CONTA" per veder a chi ghe tocava star "soto". Con tuti in zircolo, quel che fazeva da capo (el più istruido e inteligente (sic) incominciava svelto svelto a tocar un per un rezitante in premura:

"Soto el ponte de Susaca xe un bambin che fa la caca el xe vestido in celestin oh! che bel bambin oh! che bel bam..bin!

chi vegniva tocado con questo ultimo bam..bin doveva andar contro un muro o un palo de la luce e contar fino a zento mentre tuti i altri i coreva a scondere. Finido de contar, non senza prima aver zigado (stavolta no se sa perché in italian) "Chi c'è chi non

c'è la POMA è per me!" ghe tocava andar a zercar i altri e, apena el vedeva uno, corer come un mato a tocar la POMA prima che l'altro, tocandola, se salvasi.

Quando restava de scoprir solo uno, quel che non era riusido a salvarse el se meteva a zigar: "Ultimo salva tuti. Ultimo salva tuti!" sperando de farla franca e non dover star soto al turno seguente. Se capitava qualche contrasto per farla curta se fazeva una altra CONTA:

"Scatola de patina con drento fulminanti quando la s'ciopa la fà:

Bim...bum.. bam!

Una altra conta de origine croata, importada da qualche serveta, mlecariza o balia era: "Kolo Kolo janja Babine baianza ako neces ti cemo mi zenzelele!!

Le multe schizinosete e sempre pronte a far le preziose con i mas'ci le gaveva una conta tuta spezial de farghe invidia a Dante al cui confronto el famoso "Papè Satan, papè Satan aleppe" era roba

Continua in 13.a pagina

NARRATIVA E SAGGISTICA

Ippocastani di Valscurigne

Mi tornate alla mente come un caro e ben distinto ricordo della mia infanzia e della mia fanciullezza. Quanto gradita mi era la vostra ombra quando, affamata e stanca, ritornavo dalla scuola trascinandolo la mia cartella pesante e la strada mi sembrava più corta cercando la vostra ombra. Ogni giorno percorrevo la via Valscurigne per ritornare a casa: un buon chilometro e mezzo da Piazza Cambieri a Centocelle. Eravate sempre miei amici. Trovavo in voi il mio più grande divertimento a primavera inoltrata. Allora si diffondeva nell'aria il profumo sottile e gradevole dei vostri fiori a spiga, aggrediti con famelica voluttà dai "chebari" e dalle "slatamare", che fornivano a noi "mularia" i primi giocattoli aerei a reazione. Facevamo a gara per far voltare le povere bestioline legando loro un filo intorno alla zampa più grossa.

Quando, nelle sere d'estate, si accendevano i fanali, nell'ombra vostra discreta fidanzatini e amanti si scambiavano le loro tenerezze. Ogni tre alberi un fanale: passi svelti nell'alone della luce e sosta prolungata nell'ombra. Né i sussurri appassionati, né lo schiocco dei baci, scandalizzavano.

Ad ottobre, dopo aver dato abbondantemente rifugio alle miriadi di uccellini per tutta l'estate, le vostre foglie incominciavano a trascolorare; la vostra chioma presentava una suggestiva macchia di colore dai toni caldi e brillanti. Allora per noi cominciava un altro bellissimo divertimento: alle prime piogge i ricci si spaccavano e noi, munite di sacchetti, si veniva a raccogliere ai vostri piedi le castagne dure e lucide, con le quali fabbricavamo favolose collane per giocare alle Hawayane, mentre i nostri amici o fratelli preferivano



Corso di stenografia oratoria presso il GUF di Fiume nel 1937. Da sinistra a destra: Pinter junior, Czismasz, Rusich, Persich, Schittar, Lippalt, Mayer, Bissaro, Pinter, Camera, Satcovich, Primari.

portarle all' "IMBRE" per i maiali in cambio di un grappolo d'uva.

Eravate pur belli e decorativi d'inverno nella vostra nudità grigio-argentea che custodiva gelosamente, sui rami

tesi verso il cielo, nella corazzata delle gemme collose, la promessa della nuova vita. Allora la tramontana fischiava dalle montagne al mare, trasportando in una ridda indiatolata il nevischio a muli-

nelli e l'accumulava ai vostri piedi. Quando la sarabanda s'acquetava e il sole tornava a sorridere, ecco la "mularia" ai vostri piedi dove la neve era più profonda, a far "bale de neve" per la guerra fra rioni o per innalzare, tutti in pace, il "pupazzo".

Ma il vero e più sincero amico, con ogni tempo ed ogni stagione, era il Banelli, che, dopo aver chiuso il suo negozio di alimentari in Belvedere, ritornava a casa a tarda notte, ripieno di spirito di vino, e al contrario dei fidanzatini, si fermava abitualmente sotto ogni fanale per intavolare con esso e con voi, cari ippocastani, una somnessa discussione psicosocio-politica.

Ippocastani di Valscurigne sarete ancora lì silenziosi e discreti amici e dei passanti o la vecchiaia e l'accetta vi hanno già abbattuto? In me rimane il vostro ricordo che non si cancella con il tempo.

Anita Tanda Bissaro

LA "CONTA" de la mularia

Segue da pag. 12.a pagina

de gnente. Ve la riporto tale e quale:

"An...dan..des

ti le bale bes

ti le bale bumbardes

an..dan..des!

Ancora oggi quelle poche che se la ricorda, interpellate, non le ga la minima idea ne de cosa la voleva dir ne de dove la jera saltada fora.

Ma el più bel zogo, riservado solo ai mas'ci, era de saltar la cavalina con le parole, per noi muleti, splendida, melodiosa, celestiale, degne dei più grandi poeti del mondo, del famoso e mai più dimenticato: "TASI TASI MOMOLO": Che se fazi avanti chi non lo ga mai zoga. Ghe jera qualche piccola differenza tra rion e rion. Nela mia zona de Montegrappa, Oratorio Salesiano e vicinane el risonava cusì:

"Tasi Tasi Momolo
te darò luganiga
lujaniga de porco
porco prasaz
ladron del mio palaz
ladron dei mii zechini
tre osi de ermellini
tre seci de aqua dolce
tre seci de aqua amara
ladron de la capara
Parigi vagi
Parigi in fiamme

Parigi in onda

Bareta sù o zò

Sto altro giro te la darò

Adeso te la dago

Sto altro giro te la prendo

Adeso te la prendo

Questa tiritera se la diseva verso per verso saltando a turno su la schiena del mulo che in piedi, curvo in avanti con le mani sui ginocci, el fazeva da "cavalina" o, come disevimo de solito, ghe tocava star "soto". Verso la fin bisognava, saltando, lasar su la schena del mulo un qualcosa, una bareta, un fazoletto, una sciarpa che dopo se doveva riprender senza far cascar la roba dei altri se no al giro dopo te tocava a ti de far da cavalina.

Con sto zogo qualchedun se gaveva anche scavezà un brazo o una gamba, ma chi ghe fazeva caso era inconveniente del mestier de... mulo.

Bon, per ogni basta, sta altra volta me strucardò el zervel per ricordarme e ricordarve qualcosa su le "SPIGOLE" e tuto quel che fazeva parte del giogo: sasize, vetrize, piombi, prima renge, vaga, alzaculi, basabote, ezetera ezetera.

Un saludo e un "steme ben tuti" da

Mario Branchetta

UNA BORSA DI STUDIO PER LA POLIZIA DI STATO E PER L'ARMA DEI CARABINIERI

Il Libero Istituto Universitario "S. Pio V", riconosciuto con D.M. 2/8/1996, inizierà la sua attività nell'a.a. 1997/98, con la Facoltà di Scienze Politiche, per la quale sono previsti due iniziali indirizzi: politico-economico e politico-internazionale.

Il nuovo Ateneo ha già messo a disposizione una borsa di studio da L. 7.000.000 - pari alla tassa annuale - rinnovabile annualmente per l'intero corso di laurea in Scienze Politiche (4 anni), per il primo classificato nella graduatoria riservata ai figli del personale dell'Arma dei Carabinieri, in servizio e non, agli orfani delle vittime del dovere e dei caduti in servizio, che superino le prove di accesso alla Facoltà.

A segno della considerazione di cui godono le Forze di Polizia, è stato deciso di elargire una borsa di studio, dello stesso importo, anche alla Polizia di Stato ed in particolare al primo classificato nella graduatoria riservata ai figli del personale della Polizia di Stato, in servizio e non, agli orfani delle vittime del dovere e dei caduti in servizio, che superino le prove di accesso alla Facoltà. Alla assegnazione della borsa potranno concorrere anche gli appartenenti alla Polizia Penitenziaria ed al Corpo Forestale dello Stato, che naturalmente abbiano superato le prove di selezione per l'accesso alla Facoltà. È implicito che oltre alla predetta borsa di studio riservata, le categorie sopra indicate potranno usufruire, al pari di tutti gli altri iscritti anche di:

- 1) provvidenze per il diritto allo studio universitario, previste dalla Regione Lazio per gli studenti universitari anche provenienti da altre regioni ed approvate con delibera della Giunta Regionale n. 1720 del 3/4/1997 in favore degli iscritti al Libero Istituto Universitario "S. Pio V";
- 2) borse di studio messe a disposizione da vari enti - Banca del Fucino, FISBA-CISL, Elektropol di Milano, Società di Studi Fiumani, ecc. - a copertura totale o parziale delle tasse universitarie e assegnate in base al merito;
- 3) un lotto di borse di studio, istituite dal Libero Istituto Universitario "S. Pio V", finalizzate all'esonero totale delle tasse universitarie annuali, ed assegnate in base al merito e al reddito.

Le domande di partecipazione al concorso di ammissione ai 180 posti previsti dalla Facoltà per il prossimo anno accademico possono essere presentate fino al 19 settembre.

Ulteriori informazioni e notizie possono essere richieste alla Sede del Libero Istituto Universitario "S. Pio V": Via delle Sette Chiese 139 - 00145 Roma - Tel. 06/5140101.

NELLA NOSTRA FAMIGLIA

Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.



Il 22 settembre u.s., a Genova, NIRVANA BABICH in DE LUCA nata a Fiume; la piange l'amica Loretta

Bogataj che Le ha voluto tanto bene ricordando l'infanzia passata assieme.



Il 15 ottobre u.s., improvvisamente, **MARY POLI ved. DI MARCO**. Nella Sua vita un unico grande rimpianto: la lontananza dalla Sua amata città di Fiume; La ricordano con immutato affetto le figlie Bruna e Luciana, i generi, i nipoti M. Luisa, Pierluigi, Duilio, Walter, Davide e Sara. Partecipano al lutto i cognati Guerrino e Natalia Di Marco, le cugine Lidia e Leda Siriani, l'amica Vera Kola.



Il 13 ottobre u.s., a Torino, dopo lungo soffrire, **ARGE SMOQUINA ved. MIRRA**. Ne danno il triste annuncio la figlia Daniela e i fratelli Alfonso e Nesi con le rispettive famiglie; era conosciutissima nell'ambiente sportivo per le Sue doti di scattista e cestista; la foto La presenta com'era prima della Sua partenza di Fiume nel lontano 1944.



Il 16 ottobre u.s., a Rapallo (GE), è mancata all'affetto dei Suoi cari **INES DESEPPE ved. BLASICH** nata a Fiume nel 1912; La ricordano con affetto i nipoti Pino e Jenny, Loly e Toruccio, Argeo e Dina, Marina con Enzo, Silvia e Gaia.



Il 17 ottobre u.s., a Fairfield (Sydney), è venuto a mancare all'affetto dei Suoi cari **VINCENZO (GINO) GIORIA** figlio di Cesare e Margherita, nato a Fiume il 25/11/1920, amato marito della defunta Jolanda; lascia nel più vivo e profondo dolore i figli Marino, Guido, Luciana, Jennifer, Adriana ed i nipoti.



Il 21 ottobre u.s., a Montemagno (AT), lontana dalla Sua Fiume che ricordava sempre, è mancata a 97 anni **EGIDIA SEGNAN ved. MALINARICH**; ne da il triste annuncio la nipote Luciana Sorani (Firenze) assieme ai parenti ed amici.



Mai rassegnato all'esilio dalla Sua Fiume, il 22 ottobre u.s., si spegneva a Venezia Lido l'Ammiraglio **TULLIO RACCANELLI** di anni 84; ne danno annuncio la moglie Erica, le figlie Marina, Biancamaria e Renata, i generi ed i nipoti.

Il 24 ottobre u.s. è deceduto, all'età di 84 anni, **GASTONE VERDERBERG** valente artigiano fiumano; ne danno la triste notizia il figlio Sergio, la nuora ed i nipoti.



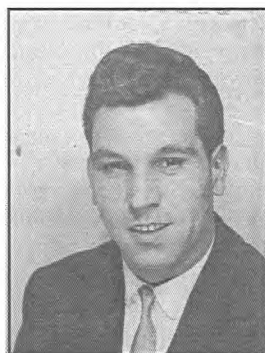
Il 24 ottobre u.s., a Sydney, **GIUSEPPE (PAOLO) PAOLETICH** nato a Fiume il 20/8/1923; lascia nel profondo dolore la compagna Odette, il figlio Carlo con la moglie Lucia, i nipoti Carla, Bianca, Kim, Tanya e Gus Dutrey e la piccola Jessica, i parenti ed amici tutti vicini e lontani.



È mancato improvvisamente a Vicenza **ROMANO SORGO** di anni 69; lo annunciano addolorati la moglie Mambretta, i figli Lorella con Virginio, Renato con Maria Rosa, i nipoti, la sorella Rivelia con Bruno e Liliana, il fratello Antonio con Irma, i parenti ed amici tutti.

Il 26 ottobre 1996, dopo breve malattia, è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari il **Rag. GIUSEPPE MISGUR** già dipendente della Società di Assicurazioni "Fiume". Ne danno il triste annuncio la sorella Giuseppina e il figlio Livio. Partecipano al lutto familiare i cognati Arpad e Mery Bressanello, i nipoti Nives Sogaro, Sergio e Gianna Stocchi, Ornella e Flavio Magrini, Franco Lombardi assieme alle loro famiglie che gli hanno voluto bene.

RICORRENZE



L'11 dicembre p.v. ricorre il 30° anniversario della scomparsa, a soli 40 anni, di **ALDO NESI**, nato a Fiume; Lo ricorda con immutato affetto il fratello Edi, da Toirano (SV), con la famiglia.

APPELLO AGLI AMICI

Diamo qui di seguito un elenco di offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nei mesi di OTTOBRE u.s.. A tutti esprimiamo il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci.

Dobbiamo comunque ricordare nel contempo che la necessaria stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario per lo più in data 15 di ciascun mese (un'edizione cioè che comporta un ritardo dell'ordine di quindici giorni rispetto alla data delle ultime notizie da noi volta a volta pubblicate) non risulta purtroppo scevra di qualche inconveniente. In particolare, per il motivo ora indicato, la segnalazione di alcune offerte dei lettori - specificatamente delle offerte di cui viene data comunicazione negli ultimi giorni del mese ma per le quali ovviamente bisogna anche provvedere alla debita registrazione contabile - non può in pratica avvenire con la pur sempre auspicabile massima tempestività.

SOTTOSCRIZIONE PER IL TRASFERIMENTO DELLA SEDE

Pubblichiamo l'elenco delle offerte pervenute nello scorso mese di OTTOBRE per far fronte alle spese derivanti dal trasferimento della sede del Libero Comune di Fiume: Lire 21.000 - in memoria dei loro cari, da Marini Giovanni, Costa Volpino (BG)

Lire 100.000

- Mauro Francesco, Macerata - Zanolli Borgonovo Silvana, Cologno Monzese (MI)

Lire 65.000

Vidossich Adele, Avenza (MS)

Lire 60.000

Gherlizza Lucia, Sanremo (IM)

Lire 50.000

Dobosz Maria, Roma - Tich Edmondo, Mestre (VE) - Stecich Milly e Maida, Roma

Lire 40.000

Pezzani rag. Filippo, Messina - Della Guardia Michele, Montebelluna (TV)

Lire 30.000

Superina Ermenegildo, Genova - Scanzi Maria, Chiavari (GE) - Dragonich Stefania, Palermo - Smilovich Carlo, Salerno - Delise Iris, Trieste - Fam. Colizza, Mizzole (VR) - Simcich Dario, S. Pietro in Gu (PD)

Lire 25.000

Ranzato Diego, Bolzano - Stocchi Ludmilla, Agrate Brianza (MI)

Lire 20.000

Cella Concetta, Gorizia - affezionati "amici lauranesi" Stacchetti Angelo e Laura, Monfalcone (GO) - Landriani Gregorat Rosetta, Motta Visconti (MI) - Benedetti Wanda, Trieste - Agressi Adriano, Treviso

Lire 15.000

Klein D.A., Roma

Lire 12.000

Pischiutta Ottavio, Gorizia

Sempre nel mese di OTTOBRE abbiamo ricevuto le seguenti offerte fatte IN MEMORIA DI:

- MARIA KREGAR, nell'anniversario, con immutato amore e rimpianto, le figlie Loretta e Ileana, Roma: Lire 30.000

- In ricordo di AGOSTINO e NADA PASQUALI, la figlia Didi, Udine: Lire 50.000

- MARIA GASPARDIS, nel 16° ann., dalla cognata Nini e da Emilia e Maria Lizzul, Genova: Lire 50.000

- GIACOMO LIZZUL, nel 17° ann., dalle figlie Emilia, Maria e Matilde, Genova: Lire 50.000

- BELLAURA KUNZARICH ved. DE BESI, nata a Fiume il 21/5/1920 nel 1° ann. (6/10/96) La ricordano sempre con grande amore la figlia Adriana, il genero Mauro, i nipoti Anna e Davide, Genova: Lire 250.000

- Genitori DANI YUGO e PEPI PAULOVICH, da Graziella Paulovich, Chieri (TO): Lire 20.000

- AKOS, nel 16° ann., da Giuliana Graber, Monfalcone (GO): Lire 30.000

- ARMANDO KUSMANN, nel 21° ann., la moglie Mery, Torino: Lire 30.000

- MARCO MAGHI, a tre anni dalla morte, da Nella Negro Maghi, Roma: Lire 50.000

- Nel 7° ann. della morte (23/11/97) del caro marito ANTONIO JURINOVICH, con pensiero di profondo rimpianto, Diana Jurinovich, Bolzano: Lire 50.000

- Defunti delle famiglie BECCHI e DECLEVA, da Maurizio Becchi, Torino: Lire 30.000

- NARCISO SCALEMBRA, nel 15° ann., la moglie Natalina, Trieste: Lire 50.000

- Cari genitori FRANCESCA MARIA e IGNAZIO, fratello FURIO e sorella ARISTEA (ARI), con incolmabile rimpianto da Milcenich Ardea

(Roma) e Amaltea (Messina) in unione al marito Edmondo Tich, al figlio dr. Alessandro, alla nuora Marinka e ai nipotini Andrea e Jacopo: Lire 100.000

- Per ricordare la mamma LUCIA MILLEVOI ved. PUTIGNA ed il fratello ARMANDO CHIOGGIA, da Erna Putigna, Genova: Lire 30.000

- Cari genitori SALVATRICE e ANTONINO SARCIÀ e fratello FEDERICO; Li ricordano con immutato affetto Emina (Castelmaggiore) e Giuseppe (Ferrara): Lire 50.000

- Cari genitori JOLE e NATALE DORCICH, da Annamaria Dorcich, Prato (FI): Lire 50.000

- Dei tanti suoi CARI che l'hanno preceduta lasciando nell'attesa di poterLi raggiungere, con affetto Li ricorda Maria Zuanni ved. Rigoni, Firenze: Lire 50.000

- Da Savona, nel 19° ann., la figlia Aristeia Superina ricorda con immutato affetto il caro e amato papà GINO: Lire 50.000

- LIDIA DEBEVEC STEGO, nel 1° ann., La ricorda con affetto e rimpianto il marito Arturo, Recco (GE): Lire 100.000

- GENNI BRUSS in DE PASCALE, nel 5° ann., dal marito Adriano, La Spezia: Lire 300.000

- Cara mamma BIANCA GALLI ved. STEFAN, nata il 12/7/1918 - morta il 16/9/97, da Paolo Stefan, Roma: Lire 50.000

- Mamma BOSILKA SOFIA KULISICH e zio GIOVANNI KULISICH, da Giovanni Mantovani, Roma: Lire 250.000

- Cari GENITORI, SORELLE, FRATELLI e PARENTI defunti da Pasquale Declava, Druento (TO): Lire 30.000

- Mamma EDIMIRA SEVER, nel 22° ann., papà GIUSEPPE SEVER, nel 14° ann., e cara sorella DORY, nel 36° ann., con infinito rimpianto, da Liliana Sever, Roma: Lire 100.000

- Giulietta Lotzniker, Genova, ricorda con immutato affetto il defunto marito rag. GIORDANO PERCOVICH, nel 16° ann. (6/11): Lire 50.000

- Marito SILVIO LEONARDELLI, da Tina Grimaldi, Genova: Lire 30.000

- Cara amica NEREA (NERA) BADALUCCO; a sei mesi dalla Tua dipartita Ti ricordiamo con infinito rimpianto, Gino e Antonella: Lire 50.000

- Cara mamma TERESA BATURINA ved. VASCOTTO, dec. il 4/10/97, la figlia Elda col marito Tomaso, il figlio

Giorgio con la moglie Antonella ed i nipoti tutti, Genova: Lire 200.000

- Mamma IRIS MARSANICH, nell'8° ann. (14/2/89), e degli amici WALTER VICCHERI, MARIO MERSICH e CLAUDIA VICCHERI, da Adriana luretich, Novara: Lire 20.000

- Defunti delle famiglie GASPARINI e BELTRAME, da Arsenia Zdenka Gasparini Beltrame, Buenos Aires (Argentina) e da Rodolfo Angelo Gasparini, Torino: Lire 20.000

- Indimenticabile "fiuman de Bologna" ALDO COBELLI, da Giorgio Vitelli e Jolanda Vitelli Tafani: Lire 50.000

- Defunti delle famiglie MOLA e KNIFITZ, da Mario ed Evelina, Genova: Lire 50.000

- PAOLA NAZZINI, per il compleanno (29/10), dalla cognata Ester Sigovini, Trieste: Lire 20.000

- Moglie DEMETRIA MIHICH e cognata GIUSEPPINA MIHICH, Le ricorda affettuosamente Giuseppe Vedana, Varese: Lire 20.000

- CESARE RUBINATO, nel 9° ann. (11/11/88), Lo ricorda con affetto la moglie Faustina Kosleutzer, Latina, ricordando anche gli amici Mario Laurencich ed Albino Cvetnich: Lire 20.000

- Adorato mio SERGIO, l'inconsolabile mamma Edmea Delfin, Trieste: Lire 30.000

- Nell'anniv. della morte dei genitori ALVARO MARUSSI e MARIA DUIZ, con immutato affetto, da Nedda Marussi, Roma: Lire 30.000

- Cari genitori ANGELO e FRIDA TEATINI, da Agnese Gandolfo Teatini, Trapani: Lire 30.000

- Cari amici scomparsi MARINO BELGRAVA, NELLY ISCRÀ, MARIUCCIA VIGORI, EDDA SUSMEL e GAETANO (PINO) FAZIO, da Giuseppe Filesì, Vasanello (VT): Lire 50.000

- ARONNE GHISDAVICICH, nel 2° ann., da mamma Francesca, zia Pina ed Attilio con famiglia, Trieste: Lire 150.000

- Marito SILVIO, da Antonia Cargonja, Bologna: Lire 50.000

- Amico VITTORIO RUPNIK, disperso nel 1943 a Trieste, da Giovanni Grabar, Cermenate (CO): Lire 25.000

- Genitori prof. VITTORIO SABLICH e MARGHERITA KEÖMLEY, da Guido Sablich, Pordenone: Lire 50.000

- RENATO SURINA, dec. il 7/11/81, con profondo rimpianto, la figlia Edda ed il nipote Alessandro, Torino: Lire 30.000

- Ing. GIOVANNI

RICCIARDONE de SANCTIS, prematuramente scomparso a Bologna, da Luigi Peteani, Novara: Lire 30.000

- GUIDO COLLOSSETTI, i nipoti: Lire 100.000

- ALDO NESI, nel 30° ann. della scomparsa, il fratello Edi e famiglia, Toirano (SV): Lire 100.000

- ERMANNIO DAL BOSCO, da Mario Dal Bosco e Fioretta Muhvich, Mogliano (TV): Lire 100.000

- RITA COMANDINI PETRICH e tutti i cari defunti delle famiglie COMANDINI, PETRICH, MOUTON e GROSSMAR, da Nino Comandini, Trieste, arch. Livia Comandini, Toschi, Lestans (PN), e Franco Grossmar, Trieste: Lire 200.000

- Amico fraterno ALDO COBELLI, da Nives ed Elio Saggini, Trieste: Lire 50.000

- ALDO COBELLI, gli amici fam. Tlapack, Bastiancich, Rosi, Donata, Jole, Plazzotta, Gecele, Viarda, Dabovich, Smelli, Blecich, Dino, Dora, Penco Livio, Ferfoggia, Badalucco Lino, Badalucco Giovanni: Lire 140.000

- Marito ALESSANDRO, da Licia Vallencich Anici, Verona: Lire 50.000

- Ricorrendo i 93 anni dalla nascita nonché gli onomastici del papà FRANCESCO e della mamma CATERINA SUPERINA, Boris Felician, Villa Raverio (MI), Li ricordano con affetto: Lire 30.000

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Tanda Bissaro Anita, Cagliari: Lire 50.000

- Perper Alcide e Kosovel Flora, Roma: Lire 50.000

- Nekich Giovanni e Aldisa, Roma: Lire 30.000

- Cesaretti Spogliarich Iris, Segrate (MI): Lire 20.000

- Blasich Mario, Torino: Lire 40.000

- Crisman Schiava Giovanna, Sutrio (UD): Lire 30.000

DALL'ESTERO

FIUME

- In memoria dei loro cari, da Jelovcich Valnea e fratello Mario: Lire 20.000

- Sirola Amalia: Lire 20.000

- Bellan Gloria: Lire 40.000

GERMANIA

- Zenker Bitterlich Diana, Bad Kohlgrub: Lire 50.000

SVEZIA

- Jurich Amerigo, Göteborg: Lire 50.000

- In memoria del papà GIUSEPPE FANTINI, da Claudio e Tullio che Lo ricordano sempre: Lire 66.960

SVIZZERA

- Ada ed Harry Berani, Uster,

nel loro felice 50° ann. di matrimonio: Lire 200.000

CANADA

- Sciacaluga Mauri Lidia, St. Lambert: Lire 23.840

- In memoria dei defunti della famiglia TOMLIANOVICH, da Nevia Boschin ved. Tomlianovich, Weston Ont.: Lire 23.840

- In memoria del padre ALESSANDRO ALESSANDRINI e della sorella LIVIA ALESSANDRINI, da Dina Alessandrini Belfiglio, Toronto: Lire 29.800

U.S.A.

- In memoria di tutti i FIUMANI morti nei campi profughi, da Alfio Giordano, Flushing: Lire 16.500

- In memoria dei carissimi genitori VINCENZA ed ALBINO, delle madrine NELLA e SILVERIA BLECICH, con tanto affetto, da Elvia Damiani Mauri, Miami: Lire 59.460

- In memoria del marito LUCIANO, nell'anniv. della morte (28/11/74), da Rina Greiner, Arlington: Lire 41.950

- In memoria dei GENITORI e FRATELLI, da Maria Marsich Kiss, Florida: Lire 25.170

- Stiglich John, Rocky Hill CT: Lire 101.200

- In memoria di GIOVANNI, ALBINA e FULVIO BACCARINI, da Laura Baccarini, Hudson FL: Lire 24.922

- In memoria dei defunti delle famiglie PADOVANI, GIUSTI e VENTURINI, da Laura Giusti Padovani, Bedminster NJ: Lire 24.922

BRASILE

- In memoria del papà ALESSANDRO, della mamma BERTA e della sorella MUTZI, sempre vivi nel cuore, da Olga Wusche (Brasile) e Alberto Wusche (Inghilterra): Lire 300.000

- Valencic Ficara Luisa, Jundiai: Lire 33.980

AUSTRALIA

- In memoria del caro marito ANDREA OTMARICH e della cara cognata LAURA OTMARICH, da Clementina Smaila Otmarich, Goodwood SA: Lire 100.000

- In memoria di BRUNO TOMMASO DAPCICH, nel 17° ann. (24/10), i figli Bruno ed Anni, assieme alle rispettive famiglie, Lo ricordano con immutato affetto: Lire 20.000

- In memoria di MARIO DINELLI, uno degli otto dell'armo dell'ENE0 che vinse i campionati nazionali, addolorati per la scomparsa, i cognati Giorgio (Jure) e Gemma Pressich (Melbourne) e Astorre Sennis, Stoccolma: Lire 60.000

- Fabietti Marcello, Mt.

Hawthorn WA: Lire 36.380

PRO CIMITERO

- Ardea e Amaltea Milcenich in memoria di tutti i cari PARENTI e CONGIUNTI, AMICI e AMICHE, ovunque ESSI riposino, ricordandoli affettuosamente: Lire 50.000

PRO SEZIONE FIUME DEL C.A.I.

- Laicini Luciano, Roma, pro rifugio: Lire 30.000

- In memoria degli indimenticabili amici ALDO STANFLIN e CARLO SCHMIDT, in me sempre vivi, da Edmondo Tich, Mestre: Lire 100.000

PRO SOCIETÀ STUDI FIUMANI - ARCHIVIO MUSEO DI FIUME

- Ardea e Amaltea Milcenich in memoria di tutti i cari PARENTI e CONGIUNTI, AMICI e AMICHE, ovunque ESSI riposino, ricordandoli affettuosamente: Lire 50.000

- Lenaz Guerrino, Torino: Lire 30.000

SOCIETÀ STUDI FIUMANI Archivio Museo Storico di Fiume

La Presidenza manifesta la sua profonda riconoscenza ai fedeli sostenitori della Società per le seguenti offerte pervenute nel mese di ottobre:

Lire 100.000 da Adriana Barbier
Lire 30.000 da Bruno Calderara

e, in memoria di:

- RENATO RICOTTI, da Guerrino ed Enrichetta Vosilla: Lire 50.000

- Amiche MICHI, CIOCI, FERUCCI, MIBLÙ e NORMA, prematuramente scomparse, da Armida Hribar: Lire 50.000

- MARINA ROSSI in BRUNO, nel 2° ann. della Sua scomparsa (5/11/95), dalla mamma: Lire 50.000

- Dei quattro amici FRANCESCO DRENIG, ROMEO BERTOTTI, GIORGIO GERNGROSS, MARCELLO OSTROGOVICH, da N.N.: Lire 100.000

- Cari genitori AMERIGO e GIOVANNINA e dei cari fratelli MARIO e SILVIO, da Dario Leonardelli: Lire 50.000

- Cara GIGLIOLA SEBERICH, da Livia Bortolotti, Dione Moise, Jolanda Scala ed Olga Zelko: Lire 40.000

- Amica ANITA CARAVANI, da Gigliola Stangher Medanich: Lire 50.000

AUGURI!!!

*Il Sindaco, la Giunta ed
il Consiglio Comunale
porgono vivissimi
auguri di Buon Natale e
Felice Anno Nuovo
a tutti i concittadini
sparsi in Italia e
nel mondo.*



La concittadina Irma Wiederhofer ved. Romani, da Ceranesi (GE), desidera far pervenire, a mezzo nostro, ai fratelli Remigio (91 anni - Venezia) ed Ernani (87 anni - Milano) i suoi migliori auguri di Buon Natale e sereno Anno Nuovo.

RETTIFICA

Nella Voce n. 8, dello scorso mese di settembre, abbiamo segnalato un'offerta pervenutaci dal Canada in memoria di Alceo e Narda Lini; successivamente abbiamo appreso dagli stessi, con grande piacere, che sono vivi ed in buona salute. Nonostante le più accurate ricerche, non siamo stati in grado di appurare da chi e come è pervenuta tale offerta. Non ci resta quindi, che chiedere scusa agli interessati per l'increscioso inconveniente augurando loro di vivere ancora molto a lungo.

SAN NICOLÒ

Una filastrocca per bambini recitava:

*San Nicolò de Bari
la festa dei scolari
chi non farà la festa
un scagno per la testa.*

Il 6 dicembre, nonostante la pretesa dell'intervento di un santo, era per molti una festa laica. Nessun genitore infatti negava ai bambini il piccolo piacere dell'ansiosa attesa anche se agnostico e perfino a volte, ebreo non ortodosso.

Nello slargo che da piazza regina Elena portava verso la corsia Deac, poi viale Mussolini, poi Viale Camice Nere, poi chissà... c'era un vecchio edificio con il negozio di giocattoli Moskowitz. Quando esso venne demolito, per far posto al grattacielo, si trasferì alla fine del Corso, mantenendo la tradizione.

La sera del 5 dicembre, vigilia di San Nicolò, dal primo piano si affacciava un commesso camuffato più da Babbo Natale che da santo vescovo. L'antistante ampio marciapiede era affollatissimo di genitori con bambini piccoli tenuti ben alzati perché potes-

sero vedere la scena. Il sosia di San Nicolò mostrava un giocattolo e faceva un gesto come per domandare chi lo volesse; altissimo si alzava il grido dei bambini: "a miii....!". Dopo una breve pausa, un bambino veniva prescelto ed indicato con un dito. Naturalmente molti ritenevano d'essere il prescelto. Gli acutissimi strilli: "a miii....!" si ripetevano a ritmo ben cadenzato per oltre un ora.

Andando a letto era d'obbligo porre sul davanzale della finestra, una scarpa ben lucidata, se così non fosse stato, c'era il rischio di non ricevere regali. Il mattino dopo vi si trovavano di solito cose non di grande valore, riservate invece al Natale, qualche dolce e spesso un po' di carbone, come ancor oggi usa in Toscana per la Befana. Ciò era un garbato ricordo di qualche peccatuccio o disobbedienza.

In casa di Ruggero, cugino di mio padre, cioè uno dei nipoti di mio bisnonno, l'Avv. Adolfo Gotthardi, la festa assumeva un tono un po' più

religioso.

Tutti i bambini del clan, venivano riuniti la vigilia di San Nicolò in una stanza contigua ad una veranda, dove venivano devotamente intrattenuti sulle virtù del Santo: protettore dei bambini, garante della dote delle ragazze povere, difensore dal diavolo. In una stanza accanto i bambini avevano riposto in precedenza calze e sacchetti con la speranza che, se riconosciuti buoni nel corso dell'anno, sarebbero stati riempiti di regali.

Compiute le due operazio-

ni: indottrinamento dei bambini e confezionamento delle calze, dalla veranda veniva fatto un segnale con una candela accesa. Era forse S. Nicolò in persona? Non c'era tempo per pensare ma il solo impulso era quello di precipitarsi nella stanza accanto e scoprire che cosa si era ricevuto. Non credo che la parte mistica avesse la partecipazione convinta dei piccoli; ciò del tutto analogamente sarebbero state disattente pochi giorni dopo le preghiere sotto l'albero di Natale, prima di aprire i

regali di Gesù Bambino.

Questa seconda versione è ancora mantenuta in vita a Diano Marina da Pucci, nipote di Ruggero e forse in Canada a Vancouver dai discendenti di Pubi, suo zio.

Io mi accontento della versione laica, importante per me e per i miei nipotini che, molto fortunati, aspettano tre ricorrenze per i regali di inizio inverno: San Nicolò, Gesù Bambino e la Befana.

Durante il periodo del comunismo staliniano, in Russia, venne istituito "nonno inverno" come sostituto delle festività natalizie. Ciò può essere interpretato anche come prova del generale desiderio che i nostri figli e nipoti siano partecipi dei nostri ricordi e delle nostre gioie infantili.

Io spero che quando tra molti anni i miei nipoti, conservando la tradizione, si sentiranno domandare il perché di questi regali, in una ricorrenza non usuale in Italia, la risposta sia: "perché il mio nonno era di Fiume".

Franco Gottardi

